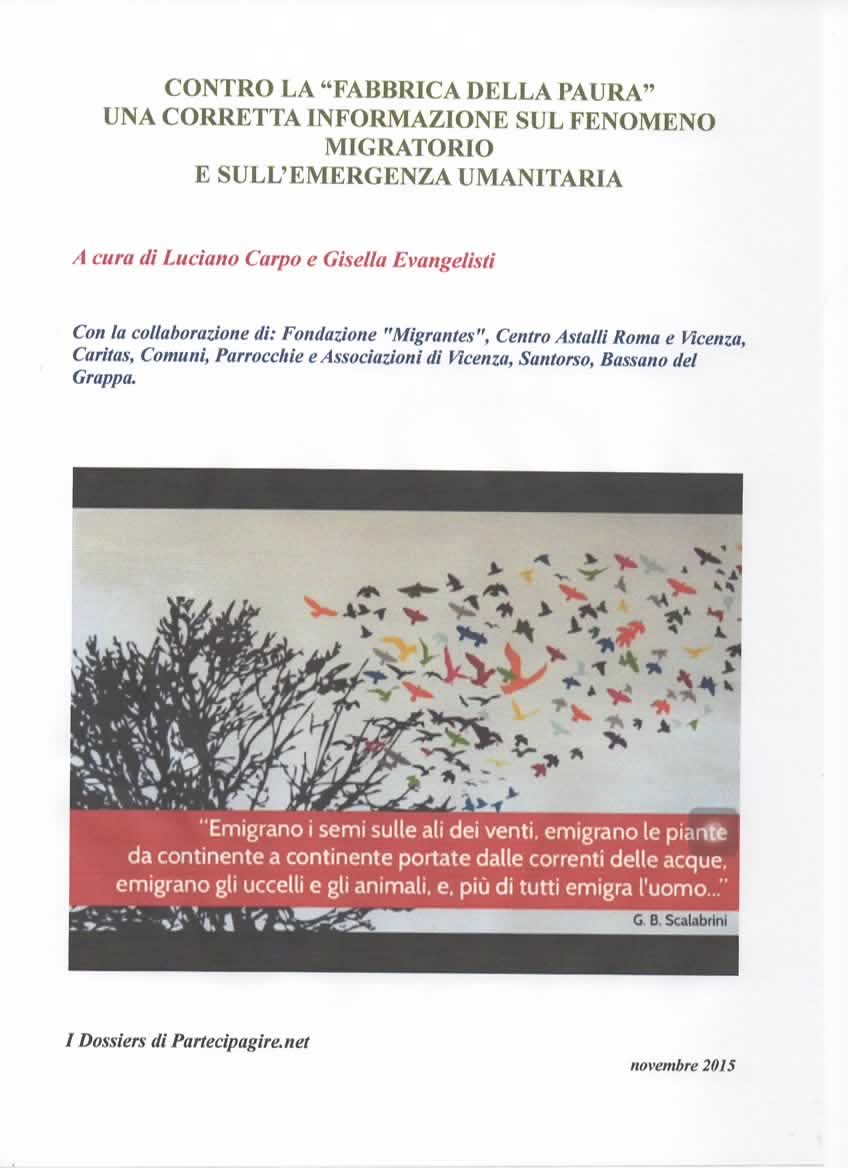
****

**Sommario**

[Introduzione di Gisella Evangelisti 5](#_Toc436045346)

[*"Vale piú accendere una candela che continuare a lamentarsi del buio"* 5](#_Toc436045347)

[PRIMA PARTE 7](#_Toc436045348)

[CONTRO LA “FABBRICA DELLA PAURA”, CURARE UNA CORRETTA INFORMAZIONE SUL FENOMENO MIGRATORIO E SULL’EMERGENZA UMANITARIA 7](#_Toc436045349)

[1. CONTRO GLI STEREOTIPI IN GENERALE 8](#_Toc436045350)

[Bisogna pensare agli emigrati italiani e ai nostri giovani che vanno all'estero in cerca di lavoro, non a chi viene qui da noi. 8](#_Toc436045351)

[2. ALCUNI TRA I PREGIUDIZI PIÙ COMUNI CONTRO GLI IMMIGRATI RESIDENTI TRA NOI 9](#_Toc436045352)

[2-1. Vanno, vengono! Vanno, vengono! 9](#_Toc436045353)

[2-2. Le scuole sono strapiene! 10](#_Toc436045354)

[2-3. Io non mando i miei figli in quelle scuole! 10](#_Toc436045355)

[2-4. In Italia gli immigrati sono il 23%! 10](#_Toc436045356)

[2-5. Si portano via le nostre donne e le prigioni sono piene! 11](#_Toc436045357)

[2-6. Accogliere solo cristiani! 11](#_Toc436045358)

[2-7. Sono tutti musulmani! 11](#_Toc436045359)

[2-8. Loro vogliono le “moschee” qui da noi, ma nel loro paese non 12](#_Toc436045360)

[permettono di costruire le nostre Chiese 12](#_Toc436045361)

[2-9. E io pago, ed io pago! Tutti sulla nostre spalle, a nostre spese! 12](#_Toc436045362)

[2-10. Ci rubano il lavoro! 13](#_Toc436045363)

[3. ALCUNI TRA GLI STEREOTIPI CONTRO I RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI 13](#_Toc436045364)

[3-1. Ogni giorno, uno sbarco. Stiano a casa loro! 13](#_Toc436045365)

[3-2. Chi sono? 14](#_Toc436045366)

[3-3. Ci “invadono”! 15](#_Toc436045367)

[3-4.Entrano da clandestini! 15](#_Toc436045368)

[3-5. Perché non mettono campi “filtro” nei paesi di transito per fare arrivare in Europa solo chi ne ha davvero diritto? 15](#_Toc436045369)

[3-6. L’Europa non fa niente! 16](#_Toc436045370)

[3-7. Perché non li si aiuta a casa loro? 16](#_Toc436045371)

[3-8. Chi stabilisce quanti richiedenti protezione internazionale dobbiamo accogliere in una regione? E con quali criteri? 17](#_Toc436045372)

[3-9. Restano tutti qui da noi? 17](#_Toc436045373)

[3-10. È vero che ricevono 35 euro al giorno? 17](#_Toc436045374)

[3-11. Alla parola profughi si sente associare spesso la parola “business”. 17](#_Toc436045375)

[3-12. I richiedenti protezione internazionale possono lavorare? 18](#_Toc436045376)

[3-13. È vero che con la presenza dei profughi aumentano i rischi legati a illegalità e criminalità? 18](#_Toc436045377)

[3-14. E chi ci assicura che non ci portino malattie? 18](#_Toc436045378)

[3-15. I terroristi si infiltrano nei barconi e ci fanno attentati! 18](#_Toc436045379)

[3-16. Tu sì, tu no. Perché non tutti scappano da paesi in guerra? 19](#_Toc436045380)

[3-17. Perché non si rimpatriano tutti quelli che non ne hanno diritto! 19](#_Toc436045381)

[3-18. Hanno addirittura il telefonino! Si sente dire che scappano dalla miseria, ma in alcuni casi non trasmettono un’immagine di povertà. Come mai? 20](#_Toc436045382)

[3-19. Ma è una “marea umana”! Ma arrivano tutti in Italia? 20](#_Toc436045383)

[3-20. Cosa succede nei grandi centri di accoglienza? 20](#_Toc436045384)

[4. PAESI CHE ACCOLGONO, PAESI CHE SI CHIUDONO 21](#_Toc436045385)

[4-1. Il Medioriente 21](#_Toc436045386)

[4.2. Gli USA 22](#_Toc436045387)

[4-3. Germania e Francia, che fanno? 22](#_Toc436045388)

[4-4. L’esperienza di un piccolo paese della Calabria: Riace. 23](#_Toc436045389)

[4-5. Una lezione di umanitá dal Chad.... 24](#_Toc436045390)

[4-6. ....E da Berlino. 24](#_Toc436045391)

[4-7. Un difficile ritorno 25](#_Toc436045392)

[SECONDA PARTE 25](#_Toc436045393)

[IL CONTESTO LEGALE 25](#_Toc436045394)

[CERCASI FAMIGLIE PER ACCOGLIENZA. QUALI ESPERIENZE IN ITALIA? 25](#_Toc436045395)

[1. Quanti bambini e minori! Chi li protegge? E se volessi adottarne uno? 26](#_Toc436045396)

[2. Cos' è il Sistema SPRAR? 27](#_Toc436045397)

[3. Come accedere al SISTEMA SPRAR ? 29](#_Toc436045398)

[TERZA PARTE 30](#_Toc436045399)

[IL CASO 'VICENZA' 30](#_Toc436045400)

[ALCUNI PERCORSI DI ACCOGLIENZA DIFFUSA. 30](#_Toc436045401)

[1. La Provincia di Vicenza 30](#_Toc436045402)

[2. La rete dei Comuni 30](#_Toc436045403)

[3. Intervista a Franco Balzi, sindaco del Comune di Santorso 33](#_Toc436045404)

[(A cura di Gisella Evangelisti) 33](#_Toc436045405)

[4. Comuni di Vicenza e Schio: Formazione di una Rete tra Cooperative Sociali e Associazioni che offrono corsi di Lingua Italiana ai richiedenti asilo. ( A cura di: Nereo Turati. Ass. Orizzonti Comuni) 35](#_Toc436045406)

[5. Note su una attività di volontariato promossa dal Comune di Vicenza 35](#_Toc436045407)

[6 .L’esperienza della parrocchia di Araceli a Vicenza 36](#_Toc436045408)

[7. Bassano del Grappa: l'Associazione "Casa a Colori" e 19 Comuni afferenti 36](#_Toc436045409)

[8. Un gruppo Scout a Bassano del Grappa. 39](#_Toc436045410)

[9. La casa del Vescovo: sono quattro e tutti del Mali i giovani ospitati dal Vescovo 39](#_Toc436045411)

[10. Novale ( zona Valdagno). Un gruppo di giovani. Il coraggio di guardarsi negli occhi e di far cadere i pregiudizi 40](#_Toc436045412)

[11. Montecchio Maggiore. Grazie allo studio e al... cricket 41](#_Toc436045413)

[12. Le difficoltà. 42](#_Toc436045414)

[QUARTA PARTE 43](#_Toc436045415)

[LINEE DI RIFLESSIONE. 43](#_Toc436045416)

[1. Niente paura 43](#_Toc436045417)

[2. Né business, né cinico populismo 43](#_Toc436045418)

[3. Solo un supplemento di umanità ci farà aprire gli occhi e il cuore 44](#_Toc436045419)

[CONTATTI 44](#_Toc436045420)

# Introduzione di Gisella Evangelisti

# *"Vale piú accendere una candela che continuare a lamentarsi del buio"*

**(un proverbio diffuso in tanti paesi)**

*La crisi umanitaria que affronta l'Europa in questo momento non rappresenta solo un'enorme sfida logistica e organizzativa, ma suscita e rimuove emozioni profonde, mettendo allo scoperto la nostra vulnerabilitá di fronte alle masse di persone che si accalcano ai nostri confini, con bimbi e fagotti. Ci stanno invadendo! E sono musulmani, e parlano lingue strane. Gli Sconosciuti che entrano nel nostro giardino.*  ***Mamma, li Turchi!***

*Sono la stesse emozioni che un individuo sperimenta quando l'avvisano che gli resta pochissimo tempo di vita, osserva lo psicoanalista e filosofo sloveno Slavoj Zizek: all'inizio risponde con la Negazione: (faccio finta di niente, finché possibile), poi con la Rabbia, (perché proprio qui, a me, a noi?), poi col Negoziato (si spera di posticipare il problema), poi con la Depressione, (siamo perduti!) e finalmente con l'Accettazione: é parte della vita, ( o della storia ): cosa si puó fare?*

***Per ora, nel confuso panorama europeo sembrano prevalere Rabbia, Paura e Incertezza, anche se a metá di settembre, la foto del bimbo sirio annegato nel mare fra Turchia e Grecia parve scuotere le coscienze e portó migliaia di persone nelle strade a manifestare Solidarietá ed Empatia verso i rifugiati, moltiplicando le iniziative di volontariato un po' dappertutto. Dai, almeno un po' di pasta e qualche coperta possiamo raccoglierle, per tutta questa gente che deve dormire all'aperto, no?***

*Ma fino a quanto é giusto accogliere queste masse straniere con bimbi e fagotti, per non perderci NOI? Continuano a chiedersi in molti. Chi siamo NOI?* ***All'improvviso pare che tutti abbiamo bisogno di definire la nostra identitá nazionale.*** *Mentre i mass media continuano a martellare sull'opinione pubblica ingigantendo la Paura, lo scrittore Houellbeck in Francia pronostica una futura cupa Francia islamizzata (ma con segreto godimento dei maschi poligamici... finalmente! ), i neonazisti incendiano centri di accoglienza in Germania, i governi di alcuni paesi dell'Europa Orientale (dove, secondo la scrittrice Herta Mueller, per il loro prolungato isolamento politico gli stranieri erano visti con diffidenza), alzano fili spinati ai loro confini. Un po' per volta, anche i paesi piú aperti, come Svezia e Germania, pongono limiti alle entrate.*

*Quanto alla giovane Italia dai mille campanili, la sua labile identitá, (fin dai tempi di Dante) pare consolidarsi quasi solo davanti a un boccale di birra e qualche partita vittoriosa ai Mondiali di calcio, ma si perde nelle nebbie dell'arraffa-arraffa di tante amministrazioni locali, dove il Bene del Paese vada pure a farsi fottere. E si cade nel ridicolo quando i “nobili” padani, con tanto di ampolla sacra con l'acqua del Po, dopo aver lottato per separarsi e distinguersi dall'”ignobile” Italia, attraversano la Terronia (ossia tutta l'Italia a sud di Bologna) per andare alla conquista elettorale non solo di Roma Ladrona, ma anche di quei vituperati meridionali, figli degli immigrati, a cui appunto certi padani non affittavano casa nei tempi grami del dopoguerra. Chi é il piú Italiano in questo bel vicinato?*

*Il fascismo, afferma la filosofa statunitense Judith Butler, rappresenta un insieme di pulsioni e concetti non ben digeriti che adesso rispuntano con la crisi migratoria. La politica di austeritá in Europa ha portato a estremizzare le Paure, e l'Odio verso i Diversi.*  ***L'identitá nazionale é qualcosa di costruito nella storia, sempre in relazione con gli Altri, e sempre in movimento.*** *Quando ha bisogno di consolidarsi e definirsi come pura, espelle le minoranze. Certo, di fronte a chi arriva nel nostro paese, dobbiamo* ***spiegare quali sono i nostri diritti e doveri come cittadini. Ma non dimentichiamo il contesto.***

*Dagli anni Ottanta, grazie alla Tatcher e a Reagan, siamo entrati nell'era del capitalismo globalizzato, dove tutti, in teoria, possono cercare migliori opportunitá di vita e di lavoro, ovunque. Beautiful! In realtá, vediamo che il sistema funziona meglio per chi ha capitali da trasferire nelle isole Caimane o vuole vendere gioielli ai ricchi arabi a Dubai, piuttosto che per i giovani, armati di un diploma e di un biglietto aereo low cost, (nel migliore di casi), o, invece, di un carissimo biglietto in un barcone arrugginito, se sono profughi in cerca di fortuna in un paese del Nord. E´ vero, le nostre imprese piú creative possono comprare enormi estensioni di terreno in Patagonia per allevare pecore merinos e rifornirsi di lana per confezionare bei maglioni of all colours, che verranno cuciti da donne in Bangla Desh con salari miserrimi. E pazienza se molti dei lavori svolti dai nostri operai spariscono per l'automazione delle macchine o perché le lavorazioni vengono trasferite in paesi poveri. Peró, tutti beneficeremo del libero mercato, ci é stato ripetuto per anni come un mantra. Ma le leggi migratorie sono spesso un labirinto per chi emigra in cerca di lavoro. Cresce la disuguaglianza sociale, e mentre si gonfiano di zeri i patrimoni dei Paperoni di tutto il mondo, anche nei paesi industrializzati aumenta chi perde casa e lavoro e finisce col dormire per strada. Cosí non funziona, brothers. Non si puó anteporre il culto al denaro alla vita delle persone, ha sostenuto il Papa nel suo forte discorso al Congresso degli Stati Uniti.****“Terra, Libertá e Lavoro” sono un diritto per tutti gli esseri umani, ha affermato poi nelle Nazioni Unite, chiedendo che si affrontino la disuguaglianza e la povertá create da questo sistema economico, che si risolvano i conflitti col dialogo, che non si inventino nemici per fare guerre, che i paesi del Sud del mondo abbiano maggiore rappresentanza in una ONU riformata. Un sogno che ha bisogno di moltissimi sognatori e sognatrici per realizzarsi.***

*Non sappiamo se sono la maggioranza, ma molti europei di fronte all'attuale dramma dei rifugiati si sentono ANCHE a Disagio. O addirittura, sentono Vergogna. Se è vero che le migrazioni sono parte della storia umana, negli ultimi secoli sono stati gli europei a emigrare, occupando il continente sudamericano, africano e in parte asiatico, alimentando il mercato di schiavi. E piú recentemente, non esitiamo a vendere armi a parti e paesi in conflitto, a dittatori che non rispettano i diritti umani, o a portare in Africa residui tossici, rovinare il delta del Niger con l'estrazione del petrolio, o praticare allegramente il land grabbing (accaparramento di grandi estensioni di terre in Asia ed Africa, per aziende e governi stranieri, espellendo i piccoli agricoltori locali) ovviamente per motivi speculativi, in barba alla fame altrui. E le nostre gloriose auto europee, come la Volkswagen, ma non solo, quante balle gigantesche ci raccontano, nascondendoci la quantitá dei gas di scarico con effetto serra realmente emessi: quelli che danneggiano soprattutto, vedi caso, i paesi poveri dei tropici. Non abbiamo di sicuro da dare lezioni di moralitá a nessuno. Nel dopoguerra molti europei si sono rifugiati anche in Africa, e nessuno parlava di crisi migratoria, ci dicono gli africani. Adesso le migrazioni, dovute a guerre e cambiamenti climatici, colpiscono soprattutto Africa e Medio Oriente. Cinque anni di siccitá hanno preceduto la rivolta popolare contro Al Assad in Siria. In un futuro che dovremmo scongiurare, si prevede che il cambio climatico manderá sott'acqua le terre dove vivono 280 milioni di persone. Non ci sará da meravigliarsi se le crisi umanitarie continueranno a premere su paesi come i nostri (anche se disugualmente), abbastanza prosperi.*

*Dopo gli attentati di Parigi, perpetrati da islamisti europei, Hollande parla di Vendetta, spietata, e intensifica i bombardamenti sullo Stato Islamico. Ma la guerra contro ISIS non é una guerra tradizionale, ricorda Loretta Napoleoni. Dopo 15 mesi di bombardamenti della coalizione occidentale, ISIS non dá segni di indebolimento, perché alle sue consuete fonti di finaziamento, dai sequestri al petrolio, al contrabbando, recentemente si é aggiunto anche il traffico sui rifugiati che devono passare il confine tra Siria e Turchía, pagando dai 5000 ai 7000 dollari. E riesce ad attrarre e reclutare a costo zero, attraverso le reti sociali, anche con videogiochi, tanti giovani scontenti di mezzo mondo, in crisi di identitá, e credono trovarla magari in un suicidio esplosivo che concluda un'orgia di sangue. Sentendosi eroi, dopo aver ucciso decine di persone inermi che invece, amavano la vita. Le cellule jhadiste sono libere di organizzarsi e agire come meglio credono, senza gerarchie, e questo facilita il diffondersi degli attentati.*

*Imam arabi e rabbini ebrei hanno pregato insieme davanti al Bataclan, il locale dove furono uccisi 89 giovani, per scongiurare l'odio fra le comunitá religiose. Junker avvisa di non confondere terroristi con rifugiati, cosa che le destre europee si affrettano a fare. La battaglia é culturale, contro l'esasperazione dei nazionalismi, contro l'idea che ci sia una lotta fra civiltá, che ci siano i Buoni e i Cattivi a seconda del nome che dài o non dài al tuo dio.*

*E allora? La lezione più importante, secondo molti attenti studiosi internazionali, come Stiglitz, Baumann, Zizek ecc. è* ***che l'umanità deve prepararsi a vivere in un modo più flessibile e nomade, la "sovranità nazionale" dovrebbe essere ridefinita e si devono inventare nuove forme di cooperazione con i paesi di dove la gente é costretta ad emigrare.******L'Europa deve decidere se accettare il suo declino, economico e demografico, rinunciando ai valori su cui si fonda, (come la libertá di movimento e la solidarietá sociale), ritirandosi in una fortezza assediata e sempre pericolante, o accettare la sfida che lancia un mondo in ebollizione, costruendo un mix culturale che sia fonte di civiltá per tutti. Un'opera delicata di ingegneria sociale che non si realizza dividendo il mondo in Buoni (ovviamente, Noi) e Cattivi (gli Extra comunitari-gli Estranei) ma trovando pochi e forti Valori Comuni su cui basare la convivenza.***

*Intanto, cominciamo con l'affrontare, senza negarle, le nostre Paure, e analizzare quanto vi é di reale e quanto di immaginario. E ascoltiamo, in questo Dossier, anche l'esperienza di chi queste Paure ha cercato di superarle, e si é rimboccato le maniche per accendere una candela, invece di continuare a lamentarsi del buio. E´sempre piú necessario, lo crediamo.*

# PRIMA PARTE

# CONTRO LA “FABBRICA DELLA PAURA”, CURARE UNA CORRETTA INFORMAZIONE SUL FENOMENO MIGRATORIO E SULL’EMERGENZA UMANITARIA

Chi lavora nel campo dell'accoglienza a migranti e profughi deve contrastare ogni giorno una serie di stereotipi e frasi fatte, che risultano, di fronte a un'analisi più attenta, come semplificazioni superficiali, poco aggiornate o addirittura false, di problemi complessi.

Tenendo come base l'estesa documentazione esistente nel *Dossier sull’immigrazione Caritas/Migrantes 2015* e il *Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2015* ( ANCI, Caritas, Migrantes, SPRAR, UNHCR), cerchiamo insieme di capire un po' meglio questa complessa situazione, analizzando alcuni tra gli stereotipi più ricorrenti.

## 1. CONTRO GLI STEREOTIPI IN GENERALE

### Bisogna pensare agli emigrati italiani e ai nostri giovani che vanno all'estero in cerca di lavoro, non a chi viene qui da noi.

*Risposta*: **Occorre una politica migratoria più organica.** **Vanno tutelati entrambi.**

Occorre saper distinguere e non fare di tutta l’erba un fascio. Ci troviamo ad affrontare, da una parte (1) l’emergenza delle “migrazioni forzate” e, contemporaneamente, (2) il ventennale processo di interazione e di cittadinanza inclusiva degli immigrati residenti nel nostre comunità, (3) insieme alla problematica degli italiani che emigrano all’estero.

Analizziamo le cifre attendibili. **S**econdo quanto emerge dal “Dossier Statistico immigrazione 2015″, è quasi pari la cifra tra gli **immigrati nel nostro Paese (5 milioni) e quella dei nostri connazionali** **iscritti all'Anagrafe degli Italiani residenti all'Estero (AIRE**), composta soprattutto da uomini single, a caccia di un lavoro qualificato. In pratica, arrivano tanti a sostituire quelli che se vanno, mantenendo un equilibrio demografico ed economico. Senza di loro, dobbiamo rassegnarci a vedere declinare la popolazione italiana e non sapere, fra due decenni, come pagare le nostre pensioni. In questo mondo globalizzato, la mobilità umana è un fenomeno inarrestabile. Occorre però guardare oltre i numeri: non si può certamente paragonare le condizioni e le motivazioni degli italiani che oggi espatriano, con quelle degli immigrati giunti tra noi negli ultimi 20 anni. Per esempio, analizziamo la composizione degli espatriati nel 2014. Secondo il Rapporto Migrantes "*Italiani nel mondo 2015*", dei 155mila italiani che hanno temporaneamente lasciato l'Italia, il 20% è composto da pensionati che si trasferiscono nei paesi del sole dove la vita è meno cara. Il 35,8% comprende giovani tra i 18 e i 35 anni ( in genere studenti o in cerca di occasioni di impiego o anche "cervelli" e ricercatori altamente qualificati. Le mete più gettonate sono la Germania, Regno Unito (Londra), Svizzera, Irlanda, Cina, USA, Emirati Arabi.

Lo scorso anno sono arrivate o sbarcate in Italia circa **170 mila persone, in flussi misti di profughi  e migranti economici, tra i quali non è così scontato riuscire a fare distinzione**. Di loro ne sono stati identificati 100.982 (i più restii alla registrazione sono siriani e eritrei, in quanto desiderosi di proseguire per il nord Europa). Ci sono poi 30.906 stranieri irregolari intercettati dalle forze dell’ordine nel 2014, la metà dei quali rimpatriati. Sono state presentate **64.625 richieste d’asilo**.

La fase attuale ci mette dunque a confronto con **gli immigrati, i profughi e i nostri emigrati**: l’Italia deve dotarsi di una politica migratoria, che può definirsi adeguata solo quando riuscirà ad occuparsi -meglio e contemporaneamente - di questi tre aspetti.

Un aspetto preoccupante della diaspora, o emigrazione italiana nel mondo é la cosiddetta “**fuga di cervelli**”. Si tratta di un'autentica emorragia di risorse fiscali e di opportunità di sviluppo, stimato in 23 miliardi di euro: tanto, infatti, è costato istruire solo fra 2008 e 20014 i migliori tra i nostri studenti, attratti dalle opportunità professionali di qualche paese estero. Attenzione però a non dare una lettura strabica dei fenomeni migratori "in entrata" e "in uscita", dice la Fondazione Migrantes. "Va detto no al ritorno dei populismi nazionalisti e vanno tutelati insieme i nostri giovani che partono e quelli degli altri paesi che arrivano da noi. **E per tutti l'integrazione non deve mai diventare assimilazione”.**

## 2. ALCUNI TRA I PREGIUDIZI PIÙ COMUNI CONTRO GLI IMMIGRATI RESIDENTI TRA NOI

### 2-1. Vanno, vengono! Vanno, vengono!

*Risposta:***Al contrario, gli immigrati residenti sono sempre più stabili e più inseriti.**

Sono quei nostri concittadini nati altrove, ma che vivono nel nostro condominio da decenni, che hanno tutte le carte in regola, che lavorano e pagano le tasse ( più di molti italiani evasori), che accompagnano i figli a scuola insieme a noi. In questi anni, per effetto della crisi, molti di loro hanno deciso di ritornare o di spostarsi ma, tra i residenti, sono aumentati i permessi CE per lungo soggiornanti, quindi a tempo indeterminato. Inoltre, nel 2014, quasi 130 mila stranieri hanno acquisito la **cittadinanza italiana**, il 29% in più rispetto all’anno precedente. Ci sono poi quasi 1,1 milioni di **minori** (l’anno scorso i nuovi nati stranieri erano quasi il 15% sul totale), 814 mila alunni nelle scuole (il 9,2% degli iscritti) e i 69 mila universitari (4,2%). Tra i residenti stranieri in Italia (5 milioni e 400mila), i più numerosi sono gli **extracomunitari, a quota 3,5 milioni,** con in testa **Albanesi** (490 mila) **Marocchini** (449 mila), **Cinesi** (266 mila) e **Ucraini** (226 mila).  I **comunitari sono 1,5 milioni**, con la parte da leone giocata da **1,132 milioni di residenti romeni**, la comunità immigrata più grande. Sono concentrati per due terzi nelle regioni del nord, dove le maggiori opportunità lavorative rendono più semplice metter su famiglia.

**Problemi ce ne sono ancora? Certo, come in tutti i grandi paesi industrializzati del mondo,** come si può osservare nella scheda allegata sulle esperienze di migrazione nel mondo. Ma, se consideriamo che in pochi decenni siamo passati da una società rurale, monoculturale, monoreligiosa e con un dialetto locale, ad una globalizzata, multiculturale, multilinguistica e plurireligiosa – e questo senza gravi conflitti- significa che è possibile continuare a costruire una convivenza sempre più rispettosa e giusta per tutti. Non siamo più ai balbettamenti iniziali, ci siamo presi reciprocamente le coordinate.

Ora**,** la stabilità di lavoro e di casa, unita ai ricongiungimenti familiari e al fatto che i figli frequentano la scuola dei nostri, favorisce **una cultura della legalità e del Bene Comune, con un inserimento sempre meno problematico dei lavoratori immigrati nel tessuto della società.** Si é rafforzato il loro protagonismo (perché sta funzionando meglio il servizio di mediazione culturale-linguistico), sia a livelllo di organizzazioni nazionali che locali, come i Consigli municipali e gli istituti scolastici. Permanente e più sistematico è anche l’accompagnamento spirituale: ad esempio, nella diocesi di Vicenza funzionano ben otto Centri Pastorali (comunità filippina, ghanese, nigeriana, francofona, rumena, ucraina, srilanchese, latinoamerica) con 13 sedi e sacerdoti autoctoni. Hanno maggiori limitazioni logistiche e burocratiche, finora, i centri di culto e l‘accompagnamento spirituale rivolto agli adepti di altre fedi presenti nel territorio. Ma gli appuntamenti per un dialogo interreligioso e per la promozione di valori comuni (pace, diritti umani, educazione dei giovani, gestione del territorio, ecc.) sono diventati una costante nella comune agenda dell’anno.

### 2-2. Le scuole sono strapiene!

*Risposta*: **La media di alunni e studenti figli di immigrati è del 9,2%.**

Nella provincia di Vicenza, in qualche isolatissimo caso, ci sono classi di scuola materna o di prima elementare con un numero molto elevato di figli di lavoratori stranieri. Ma generalizzare è scorretto e ridicolo. In base ai dati del Ministero, la media nazionale della presenza di questi ragazzi è del 9,2%; è più massiccia in Lombardia, Piemonte, Veneto. **Tutti questi ragazzi sceglieranno presto di essere cittadini italiani a tutti gli effetti**, in base allo **jus culturae**, cioè all’aver completato un ciclo scolastico quinquennale (come previsto dalla normativa) dove hanno imparato a conoscere i valori della nostra Costituzione e le norme del nostro vivere civile. Per loro, come per tutti i nostri adolescenti, il rischio viene dall’aumento della dispersione scolastica, cioè dal fatto che – per una serie di motivi, soprattutto di indole economica familiare- molti non completano il ciclo di studi superiori o frequentano solo corsi professionali, il che può determinare una minore gamma di opportunità nel mondo del lavoro.Nello stesso tempo, però, è da sottolineare il fatto che tra gli studenti considerati “nuovi cittadini italiani” ci sono alcuni che eccellono in forma straordinaria per talento e grinta, da far invidia a qualche nostro svogliato “figlio di papà”, convinto che il miracolo economico italiano degli anni ’60 duri ancora....

### 2-3. Io non mando i miei figli in quelle scuole!

*Risposta*: **Superate le difficoltà iniziali, nelle scuole “internazionali” i ragazzi imparano presto a essere “cittadini del mondo”.**

In maggioranza assoluta, i figli di immigrati frequentanti la scuola materna e ed elementare **sono nati qui, sanno discretamente bene l’italiano e parlano benissimo la lingua veneta:** c’è sempre meno bisogno di attività specialistiche integrative per loro (che restano invece una necessità per le mamme). Sono stati fatti passi enormi nel cammino dell’integrazione scolastica, grazie ad un ridotto numero di docenti altamente qualificati e che meritano un riconoscimento (morale ed economico, sarebbe l’ora!) per le loro competenze. Certamente c’è ancora molto cammino da fare prima che la scuola italiana sia dotata delle risorse umane e materiali (ridotte dai tagli) per fornire un POF ( Piano Offerta Formativa) con un’ottica interculturale, adeguato ai cambi demografici e antropologici imposti dalla globalizzazione. Detto questo, sempre é da rispettare la libertà di qualche genitore che porta la propria creatura di quattro anni in una scuola materna o il proprio bambino di sei anni una scuola elementare “dove non ci siano immigrati”. Ma pensiamo che rimane legata ad una visione elitista provinciale, che ignora o fa finta di ignorare – ai fini della formazione umana e professionale dei propri figli come futuri cittadini del mondo - le potenzialità educative di una scuola caratterizzata dal multilinguismo, dalla multiculturalità e dalla valorizzazione delle differenze, come avviene da molti decenni in tutti i grandi Paesi industrializzati del mondo.

### 2-4. In Italia gli immigrati sono il 23%!

*Risposta*: **Falso, intenzionalmente allarmistico.**

Secondo il “Dossier statistico immigrazione 2015”, gli immigrati residenti in Italia sono poco più di 5 milioni, cioè **l’8,2%** della popolazione.La media europea si aggira sul 10%.

### 2-5. Si portano via le nostre donne e le prigioni sono piene!

*Risposta*: **Da verificare.**

**Per il primo punto**: è esattamente il contrario. In effetti, sono di più gli italiani che cercano le ragazze straniere, preferibilmente bionde dell’Est con coscia lunga o agili mulatte dei Caraibi e dintorni. Secondo i recenti dati, però, i matrimoni misti sono in diminuzione, ahimè! E le separazioni in aumento, doppio ahimè!

**Per il secondo punto**: sul fronte della giustizia, ci sono novità. Fino al 30 giugno 2014 le carceri italiane contavano 52.754 detenuti, 17.207 dei quali stranieri (il 32,6% del totale, una percentuale proporzionalmente più altra della nostra ma comunque 4 punti in meno rispetto a 5 anni fa). L’altro dato è la riduzione del -6,2% nei reati commessi dagli stranieri tra il 2013 e il 2014. Vuol dire rovesciare la prospettiva degli allarmisti tentati dalla xenofobia, sostenendo che i cattivi siamo noi? Ovviamente no. Ma vuol dire che pian piano chi arriva s’integra e che la convivenza, al posto del reciproco sospetto, non è una chimera impossibile, soprattutto se verranno fatti dei progressi nella firma di convenzioni tra Stati in relazione ai criteri di estradizione in caso di certi reati.

### 2-6. Accogliere solo cristiani!

*Risposta*:**Non in nome nostro.**

Qualcuno ha fatto balenare la proposta di corridoi umanitari esclusivamente per "cristiani" in considerazione delle persecuzioni sanguinose e delle emarginazioni che l’ISIS e Boko Haran compiono in qualche paese africano e, poi, per la presunzione che  sarebbero "più facilmente integrabili" in Europa. Ma non è possibile immaginare una accoglienza selettiva in nome dell'unico Dio. E poi, con quali strumenti del diritto delle genti, con quali metodi di verifica, con quale intelligenza e con quale cuore?

### 2-7. Sono tutti musulmani!

*Risposta*: **Tranquilli, vediamo i dati reali.**

Le statistiche sono sempre da prendere con le molle. Per esempio, definiscono un Paese “cristiano” o “musulmano” e, in base questa loro identificazione, deducono arbitrariamente che i cittadini provenienti da quel paese siano necessariamente

“cristiani praticanti” o “musulmani praticanti”. Non distinguono poi tra eventuale formazione religiosa ricevuta durante l’infanzia e la reale professione di fede e partecipazione nell’età adulta. In aggiunta a queste premesse, occorre ricordare che la supposta appartenenza confessionale è composita. Anche in questo caso la matematica suggerisce il buon senso, al posto della paura dell’invasione islamica. **Il credo dominante tra i migranti è il cristianesimo (2 milioni e 700mila) mentre i musulmani sono 1 milione e 600mila (meno numerose le altre comunità religiose). Ci sono poi circa 330 mila fedeli di culti orientali (induisti, buddhisti, sikh), 7 mila ebrei e 221 mila che si definiscono atei o agnostici.** Il nostro paese insomma rispecchia la tendenza globale dove a contendersi la *pole position* sono cristianesimo e islam, ma dove sono presenti anche altre fedi, varie sette e altri tipi di spiritualità, compreso il misticismo in tutte le sue declinazioni e l’ateismo ([curiosamente in crescita proprio nei paesi arabo musulmani](http://www.lastampa.it/2014/11/19/esteri/arabi-senza-dio-la-sfida-dellateismo-nel-mondo-musulmano-NQTRdXKTMZmupYJEWFyr6H/pagina.html)). Il fondamentalismo violento e settario è un pericolo reale, ma si può annidare nella mente di qualche fedele di ogni religione e cultura, e perciò deve essere prevenuto, isolato e combattuto da parte di tutti.

2-8. Loro vogliono le “moschee” qui da noi, ma nel loro paese non

permettono di costruire le nostre Chiese**.**

*Risposta*: **La reciprocità resta sempre auspicabile**, **ma è un concetto riduttivo se induce a negare diritti a “persone” per il semplice fatto che provengono da “Stati” dove questi diritti sono negati, o dove recentemente si è infiltrato il fondamentalismo violento e persecutorio.**

Una volta distinte “le persone” dagli “Stati”, vediamo pure gli “Stati”. Per non fare sempre discorsi troppo generali e, quindi, fuorvianti, c’è da dire che la maggioranza degli immigrati musulmani residenti nella provincia di Vicenza, provengono dai seguenti “Stati”: Marocco, Tunisia, Bangladesh, Pakistan, Egitto, Libia, Siria, Filippine, Senegal, Nigeria, Ghana, Mali, Bosnia, **paesi che** – **pur con tutta la drammatica conflittualità politica serpeggiante negli ultimi anni** **- riconoscono la libertà di culto e** **le chiese restano baluardi sofferenti ma aperti e accoglienti,** talora di più di alcuni edifici che si ergono in certe zone italiane. Qualche esempio. Citando solo i principali paesi islamici, dove è il caso di ricordare che spesso i cristiani costituiscono una piccolissima minoranza, il Marocco ospita 3 cattedrali e 78 chiese; si contano trentadue cattedrali in Indonesia, una cattedrale in Tunisia, sette cattedrali in Senegal, cinque cattedrali in Egitto, quattro cattedrali e due basiliche in Turchia, quattro cattedrali in Bosnia, una cattedrale negli Emirati Arabi Uniti, sette cattedrali in Pakistan, sei cattedrali in Bangladesh. L’unico paesein cui non vi è la presenza di luoghi di culto cristiani è l’Arabia Saudita,il cui governo ha avviato una campagna contro le religioni diverse da quella islamica. Come tutti sanno, dall’Arabia Saudita non provengono “immigrati economici” residenti in provincia di Vicenza.

E veniamo a noi: negare – adducendo varie scuse o appellandosi ad alibi di una presunta identità- luoghi di culto è del tutto contrario alla nostra Costituzione(artt. 19 e 20). Al contrario, secondo l’Ismu, è del tutto auspicabile - **anche sotto il profilo della sicurezza** - che vi siano luoghi di culto ufficialmente riconosciuti e aperti alla vigilanza sociale, nel rispetto reciproco di “cittadini”, nel comune impegno a prevenire le frange fondamentaliste e a contribuire alla civile convivenza.

### 2-9. E io pago, ed io pago! Tutti sulla nostre spalle, a nostre spese!

*Risposta*: **In realtà, i lavoratori immigrati con permesso di soggiorno sono iscritti all’INPS, non alimentano il fenomeno del lavoro in nero, pagano le tasse e ci aiutano a pagare le pensioni e a uscire dalla crisi.**

**Insomma, sono attori di sviluppo.**

Dal “*Rapporto 2015 della Fondazione Moressa  sull'economia dell'emigrazione*” emerge una fotografia dell'immigrazione che non è fatta solo di sbarchi e accoglienza profughi, ma anche e soprattutto di lavoratori integrati nel tessuto nazionale regionale. **In Italia 620mila anziani devono ringraziare gli immigrati: sono loro a " pagargli" la pensione**. **Nell'ultimo anno, infatti, i lavoratori stranieri hanno versato ben 10,29 miliardi di euro in contributi previdenziali.** Lo sa bene l'Inps: essendo prevalentemente in età lavorativa, i migranti sono soprattutto contribuenti. Non a caso, oggi la popolazione con più di 75 anni rappresenta l'11,9% tra gli italiani, solo lo 0,9% tra gli stranieri. Dati che evidenziano il peso degli immigrati nel nostro Paese - sottolineano i ricercatori della Moressa - oggi, infatti, 1 italiano su 10 ha più di 75 anni; tra gli stranieri 1 su 100. In altre parole, nei prossimi decenni la popolazione italiana è destinata a invecchiare, mentre tra gli stranieri aumenteranno gli adulti in età lavorativa (oggi abbiamo 1 milione di minori)". **E così già oggi il contributo economico dell'immigrazione si fa sentire soprattutto sui contributi pensionistici**. Contributi che vanno a sostenere il sistema nazionale del welfare (oltre alle pensioni, anche altri trasferimenti come maternità e disoccupazione) che si rivolge prevalentemente alla popolazione autoctona. Inoltre, scrivono i ricercatori, sommando i contributi versati negli ultimi cinque anni si può calcolare il contributo dei lavoratori stranieri, dal 2009 al 2013, pari a 45,68 miliardi di euro, volume sufficiente per una manovra finanziaria. D'altra parte, è evidente che il **lavoro nero** sarà invece l’unica opzione per gli immigrati senza permesso di soggiorno, in quanto la legge impedisce loro di essere assunti in modo regolare, non avendo i documenti in regola. Cadono così in balia di persone senza scrupolo che ne approfittano bassamente e talora in forma schiavistica ( v. il sistema del caporalato). In Veneto gli occupati stranieri sono 246mila, producono il 10% della ricchezza complessiva e versano 722 milioni di Irpef. Inoltre, contribuiscono  allo sviluppo dei paesi d'origine con 426 milioni di rimesse. Gli imprenditori stranieri operanti nel Veneto sono 56.200, con una incidenza dell'8,1% sul totale degli imprenditori. Per quanto riguarda i residenti in provincia di Vicenza, i contribuenti stranieri sono 63.558, hanno dichiarato nel 2014 redditi per un miliardo di euro e versato 131 milioni all'Irpef.

### 2-10. Ci rubano il lavoro!

*Risposta*:**In maggioranza assoluta, svolgono lavori non occupati da italiani. Vediamo le statistiche dell’INPS**.

Gli stranieri perdono più facilmente il posto di lavoro. Nessuna minaccia per i lavoratori italiani, anzi. I cittadini stranieri spesso fungono da ammortizzatori sociali. Accettano lavori non qualificati, sono più esposti al rischio dello sfruttamento e ben più disposti a spostarsi sul territorio. E sentono di più la crisi economica. A partire dal 2008 il loro tasso di occupazione è sceso dell’8,5%, mentre per gli italiani il calo è stato del 2,7%. Nel 2014 il numero di disoccupati stranieri è di circa 466mila unità (16,6% contro il 12,7% degli italiani). Naturalmente tutto questo si traduce nel mancato rinnovo dei permessi di soggiorno. Negli ultimi anni oltre 150mila persone sono state costrette a lasciare il territorio italiano per mancanza di un contratto di lavoro. Gli occupati stranieri svolgono lavori che si concentrano tra quelli **manuali e poco specializzati**, anche se non mancano quelli professionali e impiegatizi; **il 72% è personale non qualificato**, **conduttore di impianti, artigiano o operaio specializzato**, mentre il rimanente svolge professioni intellettuali o tecniche ovvero è dirigente, imprenditore, impiegato o dipendente nel settore del commercio e dei servizi. **Tra gli italiani queste percentuali sono esattamente invertite con un 37% di lavoratori che svolgono mansioni manuali**. A confermare il dato che gli immigrati svolgono lavori che non sarebbero occupati da italiani arrivano anche ricerche condotte dall’Inps. Gli studiosi statistici dell’Istituto confermano che il lavoro straniero ha quasi naturalmente colmato **un vuoto provocato da fattori demografici**. Infatti le classi d’età più presenti tra gli stranieri nel mondo del lavoro regolare sono quella dei 25/29 anni e quella 30/35. Le corrispondenti generazioni italiane sono quelle meno numerose in seguito al calo delle nascite e al basso tasso di natalità.

## 3. ALCUNI TRA GLI STEREOTIPI CONTRO I RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI

### **3-1. Ogni giorno, uno sbarco. Stiano a casa loro!**

*Risposta*: E se la casa é stata distrutta? Non dimentichiamo che si tratta di una crisi umanitaria internazionale.

A fine del 2015, sono 33 le guerre in atto, 13 le situazioni di crisi e 16 le Missioni ONU attive. La causa principale di questa crisi epocale è, quindi, **una serie di conflitti che sono scoppiati o si sono riaccesi negli ultimi 5 anni, costringendo milioni** **di persone a fuggire**, in particolare da: Siria ( 4 milioni, con 7,6 sfollati interni), Afghanistan, Irak, Somalia, Eritrea, Repubblica Democratica del Congo, Sud Sudan, Pakistan, Repubblica Centroafricana, Nigeria, Ucraina, Myamar, Mali, Yemen, Libia, Burundi, Costa d’Avorio, Kirghistan. Ci sono poi vari scenari di grave instabilità politica con comprovate violazioni dei diritti umani e persecuzioni delle libertà religiose, con disuguaglianze economiche e di acceso ai beni primari (acqua, cibo, terra) o con problematiche legate al traffico della droga, delle armi e delle persone, o **con disastri ambientali causati dai cambiamenti climatici, di cui sono in gran parte responsabili i paesi di antica e nuova industrializzazione.**

### **3-2**. **Chi sono?**

*Risposta*:**I provenienti dai paesi menzionati non sono,** in maggioranza, migranti economici, sono profughi.

 Non sono migranti che decidono di spostarsi per avere migliori opportunità: sono persone che di fronte  alla violenza bellica e politica non hanno alcuna alternativa. Hanno perso tutto, casa, parenti, amici, speranze e fanno quello che fecero molti ebrei di fronte a Hitler, molti dei nostri nonni italiani con la valigia di cartone verso la Merica... ...scappano. Non possono tornare indietro, per farsi ammazzare nel loro paese. La maggior parte di loro cerca di vivere in Paesi vicini alla propria patria. Il maggior numero di sfollati e profughi africani si trovano infatti in paesi africani. Quella piccola minoranza (in genere giovani coraggiosi e tenaci, pronti a sfidare la morte) che riescono ad arrivare in un qualche paese europeo provengono, oltre che dal Medio Oriente, anche da Paesi africani del Corno d'Africa o del sud del Sahara. Sono giovani di famiglie che, prima della guerra, avevano un grado di qualità di vita abbastanza simile al nostro. Non gli resta che racimolare i risparmi e partire con qualsiasi mezzo (a piedi, in camion nel deserto, poi nei barconi ecc.) per viaggi lunghissimi, sostando per dei periodi in campi di rifugiati o di prigionia, adattandosi a lavorare per qualche tempo come schiavi per i trafficanti per potersi pagare l'elevatissimo biglietto della traversata mediterranea che puó costare dai 5000 ai 10.000 euro, anche se sanno di rischiare la vita ( quest'anno sono stati 3000 i morti annegati nel Mediterraneo; altri 200 morti sulla via di terra lungo la rotta dei Balcani, deceduti per asfissia, stipati nei camion, travolti sulle strade o sui binari ferroviari).

I Richiedenti Asilo e protezione internazionale sono “migranti forzati” e non “migranti economici”. Il richiedente rimane tale finché le autorità competenti (le Commissioni Territoriali) non decidono in merito alla domanda di protezione. Va precisato che, fino a quando lo Stato non si esprime attraverso l’apposita commissione, i richiedenti protezione internazionale hanno diritto di soggiornare regolarmente nel paese. Nel linguaggio comune, i richiedenti la protezione internazionale vengono chiamati “profughi”, con particolare riferimento ai migranti soccorsi nel Mediterraneo in viaggio dalla Libia verso l’Europa.

### **3-3.** Ci “invadono”!

### 

*Risposta:* **E' un'esagerazione. Guardiamo le percentuali.**

Chi urla che l'Europa e l'Italia sono "invase", falsa ad arte una realtà che non esiste. Osserviamo la percentuale tra il numero di profughi e il totale della popolazione ospitante. Ci sono Paesi come il Libano che registra 200 rifugiati ufficiali per 1.000 abitanti mentre l’Italia 1 su mille, e la Svezia 9 su mille. Come quota di immigrati sulla popolazione, in Italia siamo molto al di sotto di altri grandi paesi come Germania e Francia. Dobbiamo ricordare, ad esempio,  che la Turchia, il Pakistan e il Libano ospitano più di 5 milioni di persone, mentre in tutta Europa ne giunge meno del 10% del totale dei migranti forzati del mondo, e di questi solo il 3% circa giunge in Italia ( nel 2015 sono arrivate sui barconi 170.500 persone; in Grecia, 288.020. **La Germania risulta il paese europeo con la più alta richiesta di domande di protezione internazionale, seguita dalla Svezia e Francia. L’Italia è quarta, ed è considerata “terra di transito”** seguita da Regno Unito e Paesi Bassi (Olanda).

Per quanto riguarda gli sbarchi sulle nostre coste dal Mediterraneo, è il caso di considerare che quest'anno la rotta attraverso l'Italia é stata di molto inferiore a quella balcanica, con sbarchi nel Mar Egeo. L’80% di chi è in cammino lungo i Balcani è passato dalla **Grecia**. Solo nei mesi di settembre e ottobre se ne sono contati sulle isole di Lesbo e Kos più che in tutta Italia nell’arco dell’intero 2015.

E’ evidente perciò che non c'è nessun assedio e nessuna invasione dell’Italia in quanto tale, bensì **una grave emergenza umanitaria** che deve essere affrontata a livello internazionale, possibilmente con la regia dell’ONU.

### 3-4.Entrano da clandestini!

*Risposta*: **E’ necessario precisare.**

Il problema fondamentale è che, anche se in base alla normativa internazionale, i profughi hanno diritto a un esame rapido della loro richiesta di asilo, per l'aumento esponenziale degli arrivi da Libia e Siria in piena guerra civile, le istituzioni europee si sono trovate in difficoltá nella gestione dell'emergenza umanitaria. I tempi di identificazione dei profughi sono quindi ancora lunghi, variando da qualche giorno a diversi mesi, secondo i luoghi di ricezione.

Mentre l'Unione Europea sta cercando di costruire un sistema di accoglienza omogenea tra i vari Stati, ognuno di loro segue prassi diverse e dimostra livelli diversi di disponibilità all'accoglienza dei profughi.

### 3-5. Perché non mettono **campi “filtro” nei paesi di transito per fare arrivare in Europa solo chi ne ha davvero diritto?**

*Risposta*: **Prima si deve verificare una riduzione della conflittualità**, **in Siria, in Irak e in Libia in particolare**.

I campi di transito infatti, devono avere precisi requisiti: essere in luoghi sicuri e con garanzie di legalità. L'esperienza dei campi libici, accordati fra Berlusconi e Gheddafi, fu criticata dall'Unione Europea per le violazioni ai diritti umani che vi si perpetravano. **Un visto umanitario evitarebbe che le mafie internazionali di trafficanti** di esseri umani facciano i loro orrendi affari sui barconi di morte, ma questo l'Unione Europea non é ancora disposta a concederlo. Nel frattempo, occorre che tra i Paesi europei si raggiunga un accordo (1) sui numeri di persone da fare arrivare in modo legale; (2) sulle procedure per i ricongiungimenti familiari; e (3) sull’aumento dei programmi di reinsediamento, con persone registrate che vengono poi trasferite.

### **3-6.** L’Europa non fa niente!

*Risposta*: **Non è vero: in alcuni Paesi ci sono resistenze e ostilità, ma continuano gli sforzi per un approccio migliore al problema.**

La gravità del fenomeno e il precipitarsi degli eventi ha trovato, come già abbiamo detto, tutti impreparati. Fino a poco tempo fa, le difficoltà erano solo dei Paesi costieri ( come l'Italia, la Spagna, la Grecia); ora vengono a galla in tutta Europa e l’Agenda europea sta (lentamente, troppo lentamente) cambiando. E’ evidente che l’immigrazione, oggi come nel passato, richiede **politiche più efficaci e coordinate a livello internazionale, europeo ed italiano relativamente alla distribuzione dei flussi, ai processi d’integrazione e ai criteri di selezione**.

A dirla tutta, la questione delle quote è finanche marginale, considerando che si tratterà di “redistribuire” in Italia circa 24 mila persone, a fronte di 200mila arrivi stimati nel corso del solo 2015. Una battaglia politica che ha come obiettivo di medio termine la modifica del Regolamento di Dublino III che, come noto, impone che il richiedente asilo debba fare domanda di protezione nel Paese di primo approdo.

Cosa c'è nell'Agenda Europea sulla migrazione? C'è il richiamo alla necessità di una operazione "di politica di sicurezza e di difesa" comune nel Mediterraneo. Tale opzione, approntata tra critiche e perplessità, ipotizza in soldoni di "intervenire contro gli scafisti", sequestrando barconi e navi madre per poi renderli inutilizzabili. Resta da capire quale sarà la tempistica delle fasi successive, quelle operative, per le quali bisognerà ancora attendere le specifiche risoluzioni dell'Onu.

### 3-7. Perché non li si aiuta a casa loro?

*Risposta*: Questo é il vero nodo. **l’Europa deve affrontare le cause alla base delle migrazioni forzate e superare la sua politica spesso di stampo neo colonialista, cominciando per esempio col risarcire i danni dello sfruttamento delle materie prime, come il petrolio, in Nigeria.**

Tuttavia in un recente vertice di 65 capi di stato europei e africani sul tema migratorio a Malta si é raggiunto **solo un accordo minimo** tra le due parti (Unione Europea e Unione Africana). L'Unione Europea ha stanziato un totale di 1.878 milioni di euro per programmi di impiego per giovani e di reinsediamento degli immigranti che ritornano. Non ha ottenuto l'apertura di centri di raccolta di immigranti in suolo africano (per la loro pericolositá, come si é visto), mentre gli africani non hanno ottenuto modalitá legali di migrazione in Europa né una visione meno restrittiva del fenomeno migratorio. Nel vertice dell'11-12 novembre il presidente del Senegal ha segnalato quali sarebbero le **due misure che cambierebbero radicalmente la situazione: un pagamento equo delle materie prime estratte in Africa, e la fine dell'evasione fiscale delle multinazionali. In questo modo non ci sarebbe bisogno di “aiuto allo sviluppo”.**

Un'altra misura apparentemente poco importante equivarrebbe a una sostanziosa politica di cooperazione: la drastica riduzione dellle imposte che pagano gli emigrati  **sulle rimesse inviate ai loro paesi di origine, per sostenere le famiglie.**

**Un sostanzioso aiuto di 3.000 milioni di euro dell'Unione Europea é previsto invece per la Turchia,** la nazione che ha accolto e gestisce quasi solo con le proprie forze, come vedremo piú avanti, il maggior numero di profughi dei conflitti mediorientali. Il fondo sará speso per il controllo della frontiera marittima e per i campi profughi.

### 3-8. **Chi stabilisce quanti richiedenti protezione internazionale dobbiamo accogliere in una regione? E con quali criteri?**

*Risposta*: I richiedenti protezione internazionale vengono ridistribuiti sul territorio nazionale in base alla popolazione, al PIL (Prodotto Interno Lordo) e al numero di richiedenti già presenti nelle diverse aree del paese. I criteri di redistribuzione sono stabiliti da un accordo Stato-Regioni, quindi non contrattabili dalla singola Regione o Comune.

### **3-9. Restano tutti qui da noi?**

*Risposta*: Sono relativamente pochi quelli che intendono rimanere in Italia, come si é visto; la maggioranza assoluta se ne va subito verso l’Europa del nord. Dato che in Italia le commissioni preposte sono state recentemente raddoppiate (da 20 a 40), le richieste arretrate di richiedenti asilo sono scese in maniera notevole. Attualmente l'attesa è nella media europea: circa 6 mesi, ma è un periodo burocratico ancora troppo lungo.

### **3-10. È vero che ricevono 35 euro al giorno?**

*Risposta*: I profughi non ricevono 35 euro al giorno. Tale cifra è la spesa massima giornaliera che lo Stato riconosce all’ente per l’accoglienza di ogni profugo. Gran parte di questo denaro viene usato per accogliere decorosamente i richiedenti protezione internazionale. **I migranti ricevono un pocket money di 2,50 euro al giorno**. I costi per l’accoglienza sono peraltro denaro speso sul nostro territorio, **dando lavoro ad albergatori e associazioni del Terzo Settore.** L’onere finanziario dell’accoglienza è sostenuto dallo Stato, che a questo proposito ha stanziato un apposito fondo vincolato (le risorse di questo fondo non possono essere utilizzate a scopi diversi da quello dell’accoglienza).

### **3-11. Alla parola profughi si sente associare spesso la parola “business”.**

*Risposta*: I giornali hanno riportato di alcuni scandali mafiosi e varie speculazioni delinquenziali fatte da italiani, che speriamo siano penalmente perseguite. Ma non è tutto così. Al contrario, nella maggioranza dei casi esiste invece una rete composta da diversi enti, professionalità e privati cittadini che garantiscono un’accoglienza che va oltre il soddisfacimento dei bisogni primari ( dare un tetto e una pastasciutta) a favore anche di una migliore inclusione sociale, ottimizzando al massimo le risorse e spendendo, peraltro, meno della cifra massima giornaliera riconosciuta dallo Stato per ogni profugo.

### **3-12. I richiedenti protezione internazionale possono lavorare?**

*Risposta*: In base alla recente normativa nazionale, i richiedenti possono lavorare dopo due mesi dal rilascio del primo permesso di soggiorno per richiesta asilo. **È invece possibile svolgere attività di volontariato e tirocini di orientamento e formativi.** Tali possibilità sono tuttavia subordinate alla formazione in materia di sicurezza sul lavoro. Ecco perché di norma si concretizzano dopo il periodo di prima accoglienza. Varie Amministrazioni Comunali propongono ai loro ospiti richiedenti asilo e organizzano attività da svolgere gratuitamente nei quartieri, come la pulizia di strade e piste ciclabili, la cura del verde e altri tipi di manutenzione.

### **3-13. È vero che con la presenza dei profughi aumentano i rischi legati a illegalità e criminalità?**

*Risposta*: **I dati non avallano questa affermazione**. Governare, per quanto ci compete, il fenomeno dei richiedenti protezione internazionale consente piuttosto di **coniugare sicurezza e inclusione**. A tal proposito è bene evidenziare alcune questioni:

- la Questura raccoglie i dati identificativi (fotografia e impronte digitali) di tutte le persone che fanno domanda di protezione internazionale. Ciò consente di ricostruire, se necessario, la mappatura della loro presenza e dei loro eventuali spostamenti;  
- coloro che richiedono protezione internazionale generalmente **hanno interesse a non entrare in contatto con situazioni di illegalità per non incorrere nella fuoriuscita dal progettodiaccoglienza;**- vengono costantemente organizzati momenti di formazione sui temi dell’educazione civica e del rispetto delle regole della comunità, illustrando anche le conseguenze dei comportamenti devianti;  
- un’equa distribuzione dei richiedenti protezione internazionale sul territorio e la loro partecipazione ad attività di volontariato e a tirocini formativi favorisce la loro inclusione riducendo i rischi di tensioni sociali;  
- se i richiedenti protezione internazionale si rendono protagonisti di episodi di devianza vengono sanzionati fino – nei casi più gravi – all’espulsione dal progetto di accoglienza.

### **3-14. E chi ci assicura che non ci portino malattie?**

*Risposta*: **Controlli severi.**

I migranti soccorsi nel Mediterraneo sono in maggioranza molto giovani e robusti. Vengono sottoposti, prima di approdare sul suolo italiano, a rigorosi controlli sanitari. Ulteriori, scrupolosi controlli vengono effettuati anche in seguito.

### **3-15. I terroristi si infiltrano nei barconi e ci fanno attentati!**

*Risposta*: Bisogna tener sempre alto il livello di sicurezza. Però, come sostiene il Gen. di Stato Maggiore della nostra Marina, De Giorgi, “ci sono tanti modi per entrare nel nostro Paese. Ma francamente intrufolarsi tra i migranti non mi sembra la scelta più saggia. Non puoi portare armi, sei sottoposto a controlli della polizia, visitato dai medici, isolato nei centri di accoglienza. Tutto può essere, ma io credo **che qui non arrivano i terroristi, arriva chi scappa dai terroristi. Più si allarga l’area di influenza dell’Isis e più aumenta il flusso dei disperati**”.

Purtroppo, in questi ultimi anni é molto cresciuto il fenomeno dei foreign fighters, giovani anche europei radicalizzati che vanno ad addestrarsi o a combattere nello Stato Islamico in Siria e poi tornano in Occidente a uccidere “infedeli” e morire.

### **3-16. Tu sì, tu no. Perché non tutti scappano da paesi in guerra?**

*Risposta*: La normativa internazionale e la Costituzione italiana riconoscono il diritto d'asilo a tutti gli stranieri ai quali sia impedito l’effettivo esercizio delle libertà democratiche. **Accanto ai conflitti, motivi di richiesta di protezione internazionale possono essere, fra gli altri, persecuzioni per motivi politici, razziali e religiosi.** Il “ tu sì, tu no” viene deciso negli attuali [**hotspot**](http://www.meltingpot.org/+-Speciale-Hotspot-+.html)**,** voluti dall’Unione Europea per garantire il diritto all’asilo, che si stanno rivelando una nuova forma di gestione delle migrazioni, dato che uniscono meccanismi vecchi e nuovi. Di fatto, quello che sta accadendo a Lampedusa,Pozzallo, Porto Empedole e Trapani, con la produzione di centinaia di respingimenti **“**differiti**“,** sta producendo effetti devastanti, minacciando lo stesso diritto di asilo che si vorrebbe tutelare. Si stanno configurando come luoghi chiusi nei quali operano le forze di polizia italiane, supportate dai rappresentanti delle agenzie europee (Frontex, Europol, Eurojust ed EASO, l’Ufficio europeo di sostegno per l’asilo), in cui gli stranieri appena sbarcati in Italia sono sottoposti a rilievi fotodattiloscopici per essere identificati e e qualificati come richiedenti asilo o migranti economici, e a seconda di questo tipo di “catalogazione” sommaria, sarebbero poi inviati alle strutture di accoglienza per richiedenti asilo, oppure destinatati al “respingimento per ingresso illegale” e poi **lasciati sul territorio italiano senza alcuna misura di accoglienza, non essendo comunque possibile alcun rimpatrio.**

È necessario chiarire la natura giuridica, piú che poliziesca di tali luoghi, ribadire che ogni straniero soccorso in mare e sbarcato (a) ha il diritto di ricevere **informazioni complete e comprensibili** sulla sua situazione giuridica e ha il diritto di manifestare in qualsiasi momento (anche quando già si trova da tempo in Italia) la volontà di presentare domanda di asilo: (b) non può essere respinto od espulso senza **una valutazione completa** della situazione della persona, o soltanto perché le autorità di pubblica sicurezza presumono che la sua nazionalità o lo Stato di provenienza non abbia alcuna rilevanza ai fini di un’ipotetica domanda di asilo, o sulla base di accordi bilaterali conclusi in forma semplificata con gli Stati di origine. E’ urgente poi che coloro che ricevono un **provvedimento di respingimento non si ritrovino abbandonati a se stessi nel territorio, pena il surriscaldarsi di una bomba a orologeria**.

### 3-17. Perché non si rimpatriano tutti quelli che non ne hanno diritto!

*Risposta*: **qualcosa viene fatto al riguardo, ma il problema è massivo e le procedure per una verifica seria hanno bisogno di tempo**. Occorre poi tener presente la provenienza dei migranti. Per esempio, per quelli che arrivano da Eritrea, Somalia, Nigeria e Siria, non è possibile realizzare misure di rimpatrio perché, finora, non c’è modo di avere accordi né su base nazionale né europea con quegli Stati. Questo é un vero problema anche di carattere giuridico, oltre che umanitario, perché queste persone restano sospese in uno stato indefinito e senza prospettive. Disperante.

### **3-18. Hanno addirittura il telefonino! Si sente dire che scappano dalla miseria, ma in alcuni casi non trasmettono un’immagine di povertà. Come mai?**

*Risposta*: **Ognuno dei nostri bambini e pre-adolescenti possiede uno o più telefonini.**

Per chi si mette in un viaggio così rischioso, la comunicazione non è un lusso sfizioso: è questione di vita o di morte. Molti fra i migranti soccorsi in mare sono giovani uomini, che lavoravano regolarmente in Libia, anche con significativi redditi, prima che la situazione del paese precipitasse. Costretti a scappare per sfuggire alla guerra civile, hanno portato con sé alcuni beni trasportabili, come telefoni cellulari, tablet, *smartphone* e altri dispositivi mobili (che non rappresentano certo uno *status symbol* di enorme ricchezza), bensì sono l’unico strumento (efficiente e non voluminoso, da portare appresso) per poter comunicare con chi è rimasto in patria o attende nel paese di destino o ha seguito percorsi alternativi nel viaggio verso l’Europa, così pieno di incognite anche mortali, oltre che burocratiche.

### **3-19. Ma è una “marea umana”! Ma arrivano tutti in Italia?**

*Risposta*: **In Grecia, via mare dalla Turchia, ne sono arrivati quasi il doppio (300mila) rispetto a quelli approdati in Italia (170mila).**

**I migranti delle rotte via Mediterraneo** ( coste della Puglia, Calabria, Sicilia) rappresentano, nonostante l’incremento degli ultimi anni, una parte del totale dei flussi migratori, anche se immagini e video trasmessi dai certi media nostrani generano una diversa percezione. Gli stessi media, poi, non dicono che l’Italia, nel contesto europeo e mondiale, in termini numerici non è affatto un paese “leader” nell’accoglienza dei richiedenti protezione internazionale. Come abbiamo visto in precedenza**, è solo quarta**. Delle 183.385 persone che nel 2014 hanno ottenuto una forma di riconoscimento, 103.600 sono stati accolti come rifugiati ( 56,5%), 20.300 (11,1%) con protezione umanitaria e 59.470 (32,4%) con protezione sussidiaria.

**Le rotte via terra dei Balcani** seguita dai profughi nel 2015 ( da Siria, Iraq, Afghanistan, Somalia, Gambia Eritrea, ecc., attraverso Turchia, Grecia, Kosovo, Serbia, Croazia, Ungheria, Austria, verso…Germania, Svezia) hanno provocato contrastanti reazioni che mettono a dura prova la credibilità della stessa Europa.

### **3-20.** Cosa succede nei grandi centri di accoglienza?

*Risposta*: Quando vengono concentrate molte persone con caratteristiche e problematiche distinte, tutte insieme in un’unica struttura ( albergo, caserma, condominio, ecc.), magari in un contesto sociale molto piccolo o in un quartiere urbano, le cose si complicano. E’ tristemente noto che la vita dentro questi grandi centri non è facile. Le persone sono in attesa di documenti, senza sapere cosa fare tutto il giorno. C’è il pericolo di infiltrazioni mafiose, di mala gestione, di casi di illegalità e di sfruttamento. Diventano problematiche la relazione con la popolazione residente, la sicurezza e la reciproca conoscenza.

La nostra esperienza suggerisce che invece risulta meno conflittiva e piú agibile un’ “**ACCOGLIENZA DIFFUSA**”, cioè in centri piccoli, con un numero ridotto di ospiti, consono al numero di abitanti residenti, con’organizzazione e formazione previa della comunità, possibilmente in sinergia con il Sistema SPRAR.

## 4. PAESI CHE ACCOLGONO, PAESI CHE SI CHIUDONO C:\Users\Paolo\OneDrive\ARCHIVIO(a)14.2.2015\ARCHIVIO (a)14.2.2015\PARTECIPAGIRE 2015\Immagini\Emigranti\aylan.jpg

### 4-1. Il Medioriente

Secondo il Rapporto Caritas-Migrantes e Amnesty International, in questo momento nel mondo ci sono 60 milioni di sfollati, e di questi, solo 1,5 milioni sono approdati in Europa nel 2014. **I paesi con più immigrati nel mondo sono, per sorpresa di tutti, quelli africani.**

Inoltre, il **Libano** ha accolto 1,1 milioni di profughi siriani ( che costituiscono ¼ della popolazione, come se l'Italia accogliesse 15 milioni di immigrati), la **Turchia** ne ha accolto quasi due milioni (2,6% della popolazione), la **Giordania** quasi un milione. Nella stessa **Siria,** di 12 milioni di abitanti, ci sono 7,6 milioni di sfollati interni e 4 milioni di espatriati, dopo almeno 3 cambiamenti di residenza interni.

Giordania e Libano tuttavia non sono favorevoli a dare permessi permanenti (dopo l'esperienza coi 700.000 palestinesi, che si rifugiarono in forma permamente nel '48 nei paesi vicini). In **Giordania** la maggioranza dei profughi siriani vive disperso nelle varie comunità, mentre altri 80.000 vivono nel campo profughi di Zaatari, e 19.000 nel campo di Azraq. Quando terminano i risparmi dei rifugiati, possono crearsi tensioni con gli abitanti locali, per la scarsità dell'acqua, o l'insufficienza di posti negli ospedali. Alcuni giordani si sono arricchiti con la presenza dei rifugiati, mentre altri si sentono pregiudicati dall'aumento dei prezzi. In tutta la regione, quando le famiglie dei profughi non possono permettersi un affitto, si creano quartieri informali di capanne o tende, ma anche lí bisogna pagare un affitto.

Il paese che paga maggior prezzo per la presenza dei profughi é il piccolo **Libano**, con 4 milioni di abitanti e un milione circa di rifugiati, in una situazione politica instabile. Da un anno non c´é il presidente, i profughi non hanno uno statuto legale; 300.000 bambini non possono andare a scuola per mancanza di maestri, e solo il 2% dei figli di rifugiati riesce a entrare in una scuola superiore.

La **Turchia** é il paese con il maggior numero di rifugiati, (due milioni), che riceve a partire dal 2011, e a cui fornisce servizi, attraverso la AFAD (autorità per la gestione di Emergenze e Disastri) e l'organizzazione caritativa Mezza Luna Rossa: si tratta di organizzazioni locali, con scarso appoggio internazionale. Si applica con una certa flessibilità la protezione temporale garantita dalla Convenzione di Ginevra, che non permetterebbe la scolarizzazione né il permesso di lavoro, in quanto la permanenza dei profughi si sta protraendo data la situazione della guerra siriana. Nel conflitto l'attuale governo turco appoggia l'opposizione siriana insieme ad altri alleati sunniti conservatori, come l'Arabia Saudita e Qatar, ed é contrario alle esigenze indipendentiste della minoranza curda.

L'appoggio internazionale ai campi profughi situati nella regione limitrofa alla Siria, nonostante sia quella che affronta in prima linea il problema di accoglienza dei profughi, si é ridotto di molto, e **quest'anno si é consegnato metà dell'aiuto previsto dalle Nazioni Unite. Da qui la maggiore pressione dei profughi alle frontiere europee.**

**Zero rifugiati, invece, nei ricchissimi Paesi del Golfo** come l'Arabia Saudita, Qatar, Emirati Arabi Uniti, che utilizzano parte dei loro enormi proventi del petrolio per finanziare le guerre settarie in Medio Oriente. I loro enormi grattacieli sono costruiti da immigrati asiatici o africani che lavorano in condizioni durissime, rimanendo isolati dalla gente locale. Anche molti lavoratori domestici vivono in situazioni di semi-schiavitù, quando gli viene sottratto il passaporto e sono soggette a ogni tipo di abuso.

### 4.2. Gli USA

Negli **Stati Uniti d'America,** sono gli immigranti ad aumentare la quantità di popolazione, recentemente arrivata ai 325 milioni di abitanti, di cui il 13% sono stranieri (un secolo fa erano il 15%). Sono ammessi nel paese una media di 1,1 milione di immigranti legali all'anno, soprattutto per il ricongiungimento familiare. Poi ci sono 140.000 permessi di lavoro per stranieri richiesti da datori di lavoro americani, (dopo aver dimostrato che per quel tipo di lavoro non ci sono statunitensi qualificati). Un terzo tipo di permesso riguarda **70.000 rifugiati all'anno, e recentemente è stata approvata una cifra di 10.000 siriani per il 2016.** Oltre a questi ci sono 50.000 permessi per cittadini di paesi che hanno inviato pochi immigranti negli ultimi 5 anni, per mantenere la “diversità” di presenze straniere, considerate una ricchezza per la nazione. Nel 2012 per un decreto di Obama, si concede a a 600.000 minori un permesso di studio e lavoro rinnovabili a certe condizioni. Nell'insieme, il sistema di immigrazione statunitense é molto complesso, eppure non del tutto funzionale, se si considera che esistono nel paese **11 milioni di immigrati da regolarizzare**. (Entrano in USA almeno 100.000 visitatori temporanei al giorno, e di questi 2.000 in media si fermano senza permesso). Mentre Obama cerca di legalizzarne almeno 4-5 milioni, la maggioranza repubblicana al Congresso si é opposta a un progetto flessibile votato dal Senato nel 2013. Nel 2014 sono stati arrestati 482.000 clandestini, mentre i giovani continuano a entrare dall'America Centrale.

Donald Trump, il supermillonario pre-candidato repubblicano alla presidenza nel 2016, si propone di cacciarli uno ad uno, con operazioni che costerebbe non meno di 10.000 dollari ogni immigrato espulso (una cifra enorme), e rafforzare il muro esistente alla frontiera tra Messico e Stati Uniti, traendone il finanziamento dalle quote pagate da chi attraversa la frontiera. Un altro leader repubblicano, Paul Ryan, propone l'aumento degli immigrati, con leggi flessibili sul lavoro (ossia con salari inferiori ai minimi attuali, niente prestazioni sociali eccetera), in pratica un regalo per i datori di lavoro. La posta in gioco nei prossimi decenni, è la supremazia della popolazione bianca, che cederebbe di fronte al riconoscimento di una popolazione latina vivace e in crescita demografica, più favorevole ai democratici che ai repubblicani. Tra i democratici, il senatore Bernie Sanders, (pre-candidato alla presidenza in lizza con Hillary Clinton) oltre a ricordare che le enormi disuguaglianze nel paese e la disoccupazione sono dovute alla **globalizzazione del capitalismo,** (con le grandi aziende che non solo non pagano tasse, ma tagliano continuamente posti di lavoro

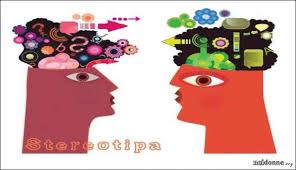
per trasferirli in paesi con salari più bassi), é favorevole alla legalizzazione dei lavoratori immigranti che vivono negli Usa ma contrario ai programmi di lavoratori ospiti, che produrrebbe un ulteriore abbassamento dei salari, già di per sé stagnanti da anni della classe media.

Per quel che riguarda il Canadá, il nuovo leader, Justin Trudeau, recentemente eletto, proclama che il suo paese darà il benvenuto agli immigranti, con l'intenzione probabile di ampliare le politiche di accoglienza finora attuate nel paese.

### 4-3. Germania e Francia, che fanno?

La Germania, con i suoi 2,4 milioni di turchi tra i suoi 82 milioni di abitanti, non ha grossi problemi con loro. **Non si é verificata la temuta “'islamizzazione della società”**. I buoni rapporti con i turchi provengono dai tempi dell'Impero Ottomano e la Prussia, quando era di moda l'Oriente.

Nel 1961, dopo la costruzione del muro di Berlino, la Germania ha stipulato un accordo con la Turchia per assumere dei lavoratori di cui aveva bisogno, con contratti di 3 anni ("Gastarbeiter"). Si contentavano di bassi salari, ma in pratica non tornarono al loro paese. Ora nella cosmopolita Berlino i turchi costituiscono il 5% della popolazione, vengono realizzati festival di letteratura turca, si apprezzano i ristoranti turchi, si applaudiva un giocatore superstar, Mesut Ozil. I turchi chiedono di essere protetti contro gli attacchi neonazisti, di votare alle elezioni comunali, una quota negli uffici pubblici, e l'insegnamento del turco nelle scuole per mantenere la loro identità culturale. La questione della lingua è molto importante perché d'altra parte le famiglie che parlano solo turco sono socialmente svantaggiate, i bambini abbandonano la scuola più facilmente e i giovani hanno meno opportunità di lavoro.

 Più complessa la situazione in **Francia**, con i suoi 62 milioni di abitanti e 6 milioni di immigrati, per lo più arabi provenienti dall'ex colonia algerina, dal Marocco o paesi limitrofi. La popolazione araba è concentrata nei quartieri in periferia, dove nel 2005 scoppiò una rivolta contro la polizia che aveva ucciso due adolescenti arabi. I giovani *Beurs* ( cosí sono chiamati i figli di immigrati algerini) vivono in uno stato di sospensione, un' "identità in formazione", per non dire di seconda classe, che non è né francese né algerina. Le ragazze che tornano in Algeria in vacanza, spesso sono malviste come “poco serie” per vestirsi alla francese.

Molti adolescenti abbandonano la scuola, si scontrano con la polizia, vivono di micro criminalità. Mentre la società sta discutendo se integrarli con parità di diritti, (sono svantaggiati, infatti, nella ricerca di lavoro), gli umori politici degli immigrati arabi possono paradossalmente trasferirsi da una tradizionale simpatia per la sinistra, più attenta ai loro diritti, al Front National di Marine Le Pen, (nettamente di destra) con lo slogan "Non possiamo accogliere tutti i rifugiati nel mondo. No a Bruxelles, sì alla Francia ". Cioè, i vecchi immigrati, che magari hanno perso il lavoro a causa della crisi, sentendosi minacciati dall'arrivo di nuovi immigrati, potrebbero allearsi con partiti razzisti e islamofobici. La Francia finora é stata bersaglio dei piú sanguinosi attentati da parte di gruppuscoli di kamikaze dello Stato Islamico, che dicono agire in *Risposta* ai bombardamenti francesi in Siria contro Isis. La Francia risponde intensificandoli. Si forma un tavolo di discussione internazionale a Vienna per discutere la situazione.

### 4-4. L’esperienza di un piccolo paese della Calabria: Riace.

Lasciamo per un momento lasciamo la frenesia delle grandi capitali europee per sentire come la pensano in un piccolo paese della Calabria, Riace, venuto agli onori della cronaca sul New York Times ad opera di Beppe Severgnini.

**Benvenuti a Riace, il paese che vuole più immigranti**. *Welcome to Riace, the town that wants more inmigrants.* Cosí il titolo del documentario visibile in You Tube, del giornalista inglese Evan Williams, che nel marzo del 2015 ha visitato il paesino calabro arroccato su una collina, dove sono rimasti meno di 2.000 abitanti, parenti di immigrati in Australia. Uno dei tanti paesi fantasma che resistono in regioni in via di spopolamento, come Abruzzi e Sardegna, con molte case disabitate, e pochi anziani solitari. Ma è un paesino che ha ricevuto nuova vita dalla presenza di un gruppo di immigranti, accolti a braccia aperte dal sindaco Domenico Lucano, che assicura che tramite il ripopolamento, si possono creare nuove fonti di reddito. Per prima cosa, si é mantenuta in vita la scuola elementare, che avrebbe dovuto essere chiusa. Ci vanno tra gli altri, le figlie di Fatima Abdali, un'afgana fuggita dai talibani che lanciavano acido alle ragazze perché non andassero a scuola, e lavora in un laboratorio artigianale. Birham, eritreo, é scappato dal suo paese per sfuggire alla coscrizione obbligatoria che va dai 18 anni ai 50, rubandogli la vita. A Riace si occupa di riciclaggio, trasportando i rifiuti con gli asini. E poi ci sono dei minori non accompagnati, tra cui un ragazzo egiziano dai grandi occhi spaventati, che vorrebbero tornare a sorridere.

Mohamed, commerciante afgano, sarebbe più contento se ci fosse piú turismo nel paese. C´é chi si preoccupa che sará di questi rifugiati una volta che siano finiti i fondi europei. Bisogna trovare, e si troveranno, altre soluzioni. Gli anziani al bar commentano: finalmente, un po' di vita. Il sindaco Domenico Lucano ribadisce la **positività dell'esperienza anche al di lá del fattore economico: i profughi ci hanno permesso uno scambio di conoscenze e relazioni, ci hanno collegato al mondo, sia pure attraverso le loro esperienze dolorose, é stato un arricchimento per noi**.

**Recuperare spazi e paesi abbandonati, questa la proposta di Beppe Servegnini**, giornalista del Corriere della Sera, lanciata anche sulla sezione internazionale del New York Times del 4 novembre. Mentre i profughi con titoli di studio preferiscono sistemarsi in Germania o Svezia, come abbiamo visto, in Italia arrivano giovani lavoratori che hanno abilità manuali come costruttori, agricoltori, artigiani. Potremmo favorire il loro inserimento in zone che hanno bisogno di essere ripopolate, o in villaggi semiabbandonati a cui ridar vita? Ovvio, ci sono molte questioni da risolvere, come una progettualità adeguata e condivisa, e la necessità di fondi europei. Ma che tradizione e modernità si possono coniugare in maniera innovativa, é stato dimostrato dai cittadini dei Sassi di Matera, oggi città proposta come capitale europea della cultura.

### 4-5. Una lezione di umanitá dal Chad....

Il Chad è uno dei paesi più poveri del mondo, con 13 milioni di abitanti, musulmani o cristiani, e una speranza di vita di 51 anni. L'acqua é un lusso e non ne parliamo della scuola. Soggetto a siccità e inondazioni, il paese é penalizzato dalla caduta del prezzo del petrolio, e l'aumento delle spese militari per essere il gendarme d'Africa contro i fondamentalisti islamici. La popolazione vive con meno di 3 dollari al giorno, eppure non esita a condividerli. Infatti ha accolto nei suoi confini 645.000 di origine ciadiana fuggiti dalle guerre dei paesi vicini (Libia, Nigeria, Repubblica Centrafricana, Sudan). Parlano la stessa lingua, é comprensibile che li accolgano, potremmo pensare. Ma potrebbero trovare un alibi nella scarsità dell'acqua e degli alimenti. Eppure 4000 famiglie di Sido, un paese vicino alla frontiera con la Repubblica Centrafricana, ha accolto 18.000 profughi. “*Come possiamo abbandonarli, se sappiamo cos´é la guerra!”,* dicono di loro.

Il marabú (lider religioso) di Sido, Faki Ahmar Yaya, che ha visto uccidere vari familiari in Centroafrica, ha accolto a casa sua 120 persone, costruendo tende di plastica sotto gli alberi di casa, cedendo parte della sua terra alle famiglie perché la coltivassero. I primi giorni fece uccidere una vacca per sfamarli, e solo quando rimase senza cibo da distribuire fu aiutato dal Piano Mondiale degli Alimenti per le razioni mancanti e da Oxfam con attrezzi agricoli. Nonostante le generali difficoltà economiche e la diminuzione degli aiuti internazionali al paese, nessuno dei ciadiani di questi villaggi intervistati dalla giornalista Maribel Marín del “Pais”, si lamenta della presenza dei profughi, e vengono a sapere con stupore che la Merkel, nella prospera Europa, é molto criticata come “troppo generosa” per cercare di distribuire tra tutti i 28 paesi dell'Unione Europea 120.000 richiedenti asilo. In paesi più poveri, dicono alcuni, ricevere in casa gente con gravi problemi é da sempre una generale consuetudine di umanità.

### 4-6. ....E da Berlino.

E´ diventato virale in internet (vedere il sito UPSOCL) la testimonianza di Dirk Voltz, un giovane tedesco che col suo compagno Mario, commossi dalla vicenda di Aylan, il bimbo affogato sulla spiaggia turca, hanno aperto le porte della loro casa a 24 fra siriani e iracheni.

Immaginarsi, una coppia gay che accoglie gente di cultura musulmana e omofoba, secondo gli stereotipi piú comuni, lasciando in giro coltelli, le porte delle camere aperte, e cosi via. Ma sono pazzi? Diranno in molti. E invece Dirk e Mario si sono trovati davanti persone entusiaste ed educate, con esperienze di vita che hanno ascoltato con grande interesse, nascondendo a volte una lacrima. I coltelli sono serviti per pugnalare una quantitá industriale di cipolle, aglio e carne, piatti base di lunghe cene cordiali, mentre dalle porte aperte entravano e uscivano i quattro grassi gatti di Dirk e Mario, con cui gli ospiti giocavano dimenticando per qualche ora le loro vicissitudini. Per i due tedeschi l'esperienza é stata, e continua ad essere, qualcosa di intenso che sta cambiando in meglio la loro vita e la loro percezione del mondo, assicurano. Se ci sono state delusioni, non sono state causate dagli ospiti, ma dalle lettere anonime, dalle minacce di morte, dagli insulti razzisti ed omofobi inviati anche da ex compagni di scuola.

Sveglia gente! Conclude Dirk la sua testimonianza. **Tutti abbiamo una parte di responsabilitá in quel che succede nel mondo. Il Bene e il Male non appartengono a "categorie" di persone o blocchi religiosi, sono dappertutto. Non dobbiamo farci vincere dalla Paura. Anche tu puoi esserci, per gli altri.**

### 4-7. Un difficile ritorno

"Guadagnavamo bene in Libia, e potevamo mandare soldi alle famiglie", raccontano con tristezza a un inviato del "País", Oriol Puig, vari abitanti del Niger, che hanno dovuto rientrare nel loro paese, dopo il "caos scatenato nel paese dall'intervento occidentale, soprattutto di Sarkozy, per abbattere Gheddafi". La Libia era il paese africano piú "europeo", con altri livelli di sviluppo umano, prima di quell'intervento. Nel 20111 su 6 milioni di abitanti, aveva integrato due milioni di subsahariani come lavoratori non qualificati, che si sforzavano di migliorare la loro condizione. **Non dimentichiamo che anche secondo la Banca Mondiale, la maggior parte delle migrazioni africane avviene a livello continentale.** Con la guerra, un milione di subsahariani dovette tornare indietro, in quei disperanti viaggi in camion nel deserto, dove tanti compagni di viaggi finivano come corpi senza vita fra le dune.

L'OIM (Organizzazione Internazionale di Migrazione) ne rimpatrió 18.000, e in Niger rifornisce di qualche strumento di lavoro una piccola parte (l'1% ) dei ritornati, per favorirne il reinserimento. Ma le prospettive non sono certo lusinghiere. Il Niger, un paese sotto influenza francese, ha petrolio, oro e il prezioso uranio che alimenta le centrali elettriche francesi. Ma é il piú povero del mondo, con gran parte del territorio nel deserto del Sahara, o in via di desertificazione, per la siccitá che periodicamente colpisce il paese provocando milioni di morti. Attualmente la siccitá, aggravata anche dal taglio dei boschi, sta provocando una tremenda crisi alimentare per 4.5 milioni di persone, e tanti bambini nascono senza sapere quanto durerá la loro vita. Chi arriverá ai 46 anni potrá dirsi fortunato.

# SECONDA PARTE

# IL CONTESTO LEGALE

## CERCASI FAMIGLIE PER ACCOGLIENZA. QUALI ESPERIENZE IN ITALIA?

“**Rifugiato a casa mia” e “Rifugio Diffuso” sono progetti in corso di attuazione in varie parti d’Italia,** con l’appoggio di Migrantes e Caritas; in particolare quelli in corso a Torino, Milano e a Parma sono **finanziati all’interno dello SPRAR** (**Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati)** e da cui ricavano le linee guida con esperienze di autogestione degli spazi.

I progetti consistono nella sperimentazione di forme di accoglienza in famiglia di richiedenti protezione internazionale e/o di rifugiati. Rispetto alle consuete modalità di accoglienza presso strutture, il nucleo del progetto consiste **nell’assegnare centralità alla famiglia, concepita come luogo fisico e insieme sistema di relazioni in grado di supportare il processo di inclusione, aiutando i beneficiari a diventare autonomi, in un certo lasso di tempo, ed emanciparsi dalle forme di aiuto istituzionale o informale poste in essere dal terzo settore.**

I progetti sono rivolti a un duplice target di destinatari: da un lato, i richiedenti protezione internazionale e i rifugiati ai quali viene proposta una forma di accoglienza alternativa ai circuiti istituzionali; dall’altro, le famiglie che potranno sperimentarsi nell’accoglienza di persone provenienti da contesti e culture diversi.

Di particolare rilievo è l’esperienza accumulata dalla Migrantes di Torino, in collaborazione con il Comune della Città, e la Cooperativa sociale Progetto Tenda, con il modello del “Rifugio diffuso”, **che a partire dal 2008** ha previsto l’accoglienza residenziale di rifugiati e titolari di protezione internazionale. I beneficiari hanno potuto vivere un periodo presso famiglie, imparare la lingua italiana, trovare un aiuto e apporto nell’espletamento delle pratiche amministrative e di essere facilitati nell’inserimento sociale, lavorativo e abitativo. A partire da febbraio 2015 la Migrantes Torino ha iniziato a promuovere un nuovo progetto di accoglienza selezionando famiglie, singoli o case famiglia ospitanti e accompagnando i beneficiari nei 12 mesi della loro nuova convivenza. Il progetto prevede l’ospitalità del rifugiato/a (vitto e alloggio) e l’accompagnamento all’inserimento in una cornice progettuale.

### 1. Quanti bambini e minori! Chi li protegge? E se volessi adottarne uno?

 *Risposta*: Lo SPRAR è perno del sistema di accoglienza di secondo livello sia per gli adulti che per tutti i Minori Stranieri Non Accompagnati (da un parente di almeno terzo grado), denominati MSNA. Che caratteristiche hanno? La maggioranza sono sui 16,17 anni, ma ci sono anche bambini dai 6 ai 14. In questi ultimi anni sono stati circa 7, 8000 (arrivarono ad essere 11.010 nel 2014) , ma quest'anno, secondo il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, sono 8260, distribuiti in 914 strutture, la metà delle quali si trova in Sicilia, Lombardia, Lazio e Campania. In Veneto sono 176.

Le nazionalità di provenienza non coincidono con quelle degli adulti che chiedono rifugio, (ci sono pochissimi siriani, per esempio), mentre la maggior parte sono egiziani (1993), albanesi (1265) gambiani (847), somali (594).

Secondo la Convenzione internazionale dei Diritti del fanciullo (New York, 1989) i minori di qualsiasi razza e condizione hanno diritto ad essere protetti, istruiti, curati. I paesi europei non possono rifiutare una richiesta di protezione espressa alla frontiera, eppure alcuni li espellono.

Anche se non richiedono asilo, vengono accolti in strutture temporanee o permanenti a seconda dei paesi. I ragazzi scelgono se richiedere asilo, con la prospettiva di fermarsi nel paese, o di accedere alla protezione temporanea prevista dalla legge. In genere come per i profughi, l'Italia é vista come un paese di transito per “regolarizzarsi” e poi proseguire verso Germania o Svezia, non di permanenza: in questo momento infatti solo 1000 minori hanno fatto domanda di asilo in Italia, in un totale di 12.685 minori richiedenti asilo a livello europeo.

Le motivazioni per cui questi adolescenti affrontano un viaggio pieno di pericoli possono essere molto diverse. Dallo sfuggire all'estrema povertà, alla violenza, (o a un servizio militare infinito come in Eritrea) per i ragazzi del Corno d'Africa e del sud del Sahara, alla ricerca di una migliore istruzione per gli albanesi. Però non sempre il viaggio ha un finale felice, perché possono cadere dalla padella alla brace, quando  **vengono captati dalle reti della malavita, per obbligarli a prostituirsi, a servire da manovali nella criminalità o finiscono nel commercio di organi. C´é infatti un preoccupante indice di irreperibilità,** i ragazzi possono sparire dalle strutture da un momento all'altro.

La legge italiana prevede che tutti i pubblici ufficiali, se incontrano un minore straniero non accompagnato, ne devono dare notizia alla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche d'Integrazione del Ministero del Lavoro e Politiche Sociali. I MSNA non possono essere espulsi e hanno diritto a un **permesso di soggiorno per minore età**, sono soggetti a tutela pubblica e vengono affidati al sindaco del luogo che ha l'obbligo di sistemarli in un luogo sicuro dove possano ricevere istruzione fino ai 18 anni, o formazione al lavoro, assistenza sanitaria, accudimento. Una volta che sono presi in carica dal Giudice Tutelare, vengono affidati allo SPRAR. La Commissione Territoriale per il riconoscimento dello status di rifugiato decide poi sulla domanda di asilo del minore ( se la fa) considerando il livello di pericolo del paese di provenienza, la situazione familiare dei minori, e la loro volontà. Hanno diritto al permesso di Protezione Sociale gli o le adolescenti soggetti a grave sfruttamento, o in pericolo di vita.

L'OIM (Organizzazione Internazionale di Migrazione) dal 2008 collabora con le istituzioni locali per fare il “*family tracing*”, ossia ricostruire la storia familiare del o della ragazza, e valutare le possibilità di un rimpatrio volontario protetto.



Per il 2015 la legge di stabilità prevede per questo settore uno stanziamento di 20 milioni di euro. **Tuttavia il sistema di protezione di questo tipo di minori richiede un maggiore affinamento e**  **una semplificazione della normativa circa le adozioni internazionali che in Italia prevede attese di anni e anni**.

**Sono preferibili infatti le CASE FAMIGLIA alle grandi strutture, in altre parole, bisogna incentivare un’ACCOGLIENZA DIFFUSA.**

**Fra gli altri aspetti, le polizie di frontiera devono ricevere una formazione ad hoc per identificare le vittime di traffico di persona**. In Europa si sta lavorando all'inclusione di altre modalità di approccio al problema, come ad esempio l'affidamento del ragazzo-ragazza a una rete di connazionali, all'educazione fra pari, alla formazione della polizia di frontiera.

### 2. Cos' è il Sistema SPRAR?

*Risposta*: **Il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (S.P.R.A.R.) è costituito dalla rete degli enti locali di “seconda accoglienza” che, con il finanziamento del Ministero dell'Interno tramite il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo, realizzano progetti d'accoglienza per richiedenti e titolari di protezione internazionale.** Non è dunque finalizzato (come i CDA o i CARA) ad un’assistenza immediata delle persone che arrivano sul territorio italiano ma, originariamente, all’integrazione sociale ed economica di soggetti già titolari di una forma di protezione internazionale (rifugiati, titolari di protezione sussidiaria o umanitaria). Nei primi anni di attività, tuttavia, lo SPRAR ha dovuto supplire alle carenze del sistema “primario” di accoglienza, con una quota decrescente di posti assegnati anche ai richiedenti protezione (passati dall’80% nel 2004 al 28% nel 2011).

Lo SPRAR si propone **due obiettivi principali**: (a) **offrire misure di assistenza e di protezione al singolo beneficiario; (b) favorirne il percorso di integrazione attraverso l’acquisizione di una ritrovata autonomia.**

Per raggiungere tali obbiettivi i progetti dello SPRAR si fondano tutti sul concetto di *empowerment* del beneficiario, inteso come *“un processo individuale e organizzato, attraverso il quale le singole persone possono (ri)costruire le proprie capacità di scelta e di progettazione e (ri)acquistare la percezione del proprio valore, delle proprie potenzialità e opportunità” (*Servizio Centrale SPRAR*, “Manuale per l’attivazione e la gestione di servizi di accoglienza e integrazione per i richiedenti e i titolari di protezione internazionale”,* Roma, p. 4*).*

In questo senso esso rappresenta una punta di “eccellenza” del complessivo sistema istituzionale di accoglienza degli immigrati e dei richiedenti asilo, purtroppo destinato ad accogliere **soltanto una minima parte dei soggetti ai quali esso teoricamente si rivolge.**

Lo SPRAR è stato istituito ai sensi dell’art. 32 l. n. 189/2002, e in seguito a un protocollo d’intesa del 2001 stipulato dal Ministero dell’Interno, dall’ANCI e dall’Alto Commissariato Onu per i Rifugiati (UNHCR), che hanno cercato di razionalizzare i programmi di accoglienza in precedenza gestiti a livello locale. L’intera rete è coordinata e monitorata da un Servizio Centrale, gestito dall’Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), in seguito ad una convenzione stipulata con il Ministero dell’Interno.

Il Sistema è attualmente finanziato attraverso il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo (FNPSA) anche se nel corso del tempo ha potuto contare su diverse fonti di finanziamento straordinarie. Nel 2011, ad esempio, secondo i dati del Servizio Centrale, ai 3000 posti finanziati attraverso il FNPSA, si sono aggiunti altri 979 posti, finanziati dalla Protezione Civile (816 posti) e dalle risorse provenienti dall’8 per mille (163).

Lo SPRAR è costituito dalla rete degli enti locali che accedono ai finanziamenti del FNPSA. Il Ministero dell’Interno, tramite il servizio centrale, infatti emana **un bando per l’assegnazione dei posti finanziati.** **I singoli enti locali interessati, congiuntamente ad organizzazioni del terzo settore presenti sul territorio, precedentemente selezionate a livello locale, partecipano a tale bando presentendo il proprio progetto.** I progetti possono essere ritenuti “idonei” e finanziati o “non idonei”. In alcuni casi i progetti vengono ritenuti “idonei” ma per mancanza di fondi, non vengono attivati. I progetti ritenuti “idonei e non finanziati” possono però essere attivati in un secondo momento, qualora vengano rinvenuti nuovi fondi.

I progetti prevedono l’accoglienza di singoli e/o famiglie in appartamenti o in centri collettivi, e lo svolgimento di una serie di attività per favorire la loro integrazione sul territorio.

I servizi offerti dai singoli progetti territoriali dello SPRAR sono: **assistenza sanitaria; assistenza sociale; attività multiculturali; inserimento scolastico dei minori; mediazione linguistica e interculturale; orientamento e informazione legale; servizi per l’alloggio; servizi per l’inserimento lavorativo; servizi per la formazione.**

I singoli progetti possono essere rivolti ai c.d. **beneficiari ordinari**, oppure ai c.d. **vulnerabili** (minori non accompagnati, nuclei monoparentali, vittime di tortura, beneficiari con disagio psichico), in presenza di condizioni fisiche o psicologiche che rendono particolarmente delicata l’attività di accoglienza e che richiedono interventi specifici.

Nel 2011, secondo i dati del Servizio Centrale, 7.598 persone sono state complessivamente accolte nella rete SPRAR. Il 18% di esse era costituito da rifugiati; il 38% da titolari di protezione sussidiaria, il 16% da titolari di protezione umanitaria, il 28% da richiedenti una forma di protezione internazionale. **Nel 2015 è stata ampliata l’accoglienza per 22mila persone.**

### 3. Come accedere al SISTEMA SPRAR ?

*Risposta*: Per attivare il sistema, gli enti locali possono utilizzare le risorse finanziarie messe a disposizione dal Ministero dell'Interno attraverso il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell’asilo. Con questo strumento, vengono assegnati contributi in favore degli enti locali che presentino progetti destinati all’accoglienza per i richiedenti asilo, rifugiati e destinatari di protezione sussidiaria.  
Il Sistema di protezione è caratterizzato da:

* il carattere pubblico delle risorse messe a disposizione e dagli enti responsabili dell'accoglienza, e dal governo centrale secondo una logica di *governance* multilivello;
* la partecipazione volontaria degli enti locali alla rete dei progetti di accoglienza;
* politiche sinergiche sul territorio con i soggetti del terzo settore che contribuiscono in maniera essenziale alla realizzazione degli interventi.

I progetti di accoglienza, presentati sulla scorta di appositi bandi, sono sottoposti all'esame di una Commissione di valutazione composta da rappresentanti del Ministero dell’Interno, da un rappresentante dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) e da un rappresentante dell'Unione delle province d'Italia (UPI). Compongono, inoltre, la Commissione un rappresentante dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR) ed un rappresentante delle Regioni.

Il Ministero dell'Interno fornisce le linee guida, dove sono specificati i criteri e le modalità di presentazione delle domande per l’accesso degli enti locali fino alla ripartizione annuale del Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo ( Dal sito ufficiale Ministero - SPRAR).

Alla data di stampa della presente pubblicazione (novembre 2015), è aperto un bando SPRAR rivolto ai Comuni non ancora in rete. Scadenza: 16 gennaio 2016. Il testo del bando e le modalità per accedere sono sul sito del servizio centrale: www.sprar.it

# 

# TERZA PARTE

# IL CASO 'VICENZA'

## ALCUNI PERCORSI DI ACCOGLIENZA DIFFUSA.

### 1. La Provincia di Vicenza

**Dati forniti il 26/10/2015 dalla Prefettura ( Ufficio Territoriale del Governo).**

**Provincia di Vicenza. Richiedenti Asilo. Accoglienza straordinaria 2014-2015 (da Mare Nostrum a ottobre 2015).**

**Totale Richiedenti Asilo presenti in Provincia**: **n. 1267; (39 donne,  7 bambini, 8 nuclei familiari)**

Questi **1267** rappresentano circa il 30-35% del totale assegnato alla provincia di Vicenza (dato di stima). Circa il 65-70% rifiuta di sottoporsi alla foto segnaletica e lascia Vicenza per altre destinazioni.

**Dati sull' iter legale** : da marzo 2014 al 30 settembre 2015, ascoltati dalla Commissione 113 richiedenti fra quelli assegnati alla provincia di Vicenza; di questi 73 dinieghi, 9 status rifugiato, 12 protezione sussidiaria, 19 protezione umanitaria. Già operante anche per Vicenza la sottocommissione di Padova (Tra i richiedenti di Vicenza, attualmente alcuni vanno a Verona, altri a Padova); prossimamente sarà attivata la Sottocommissione anche nel capoluogo berico ( attivazione già ufficializzata dalla Prefettura).

Le realtà ecclesiali della diocesi di Vicenza ospitano 108 persone richiedenti asilo, di cui 91 sono uomini, 14 donne e 3 minori.

### 2. La rete dei Comuni

#### 1-2-1. Santorso e dodici Comuni dell’Alto Vicentino: l’esperienza di “ Il mondo nella città”, con l’unico progetto SPRAR nella provincia di Vicenza.

(A cura di Chiara Ragni, coordinatrice del progetto SPRAR per conto dell'ente gestore “Ass. Il mondo nella città” , Schio)

##### La storia

L'accoglienza nell'Alto Vicentino inizia a Schio **alla fine degli anni '90** ad opera del “**Comitato per la Pace e l'Accoglienza**”, gruppo di cittadini volontari che in seguito agli sbarchi che in quegli anni si registravano sulle coste pugliesi e al massiccio numero di persone in fuga dalla guerra in **Kosovo** decisero, d'accordo con l'amministrazione comunale di accogliere il primo nucleo familiare di rifugiati.

In quegli anni non c'era un sistema di accoglienza strutturato, le esperienze esistenti dipendevano dalla buona volontà e dalle sensibilità di organizzazioni e associazioni che iniziarono a incontrarsi per ragionare su come accogliere e integrare in forma sostenibile questi profughi.

Nacque così, il progetto Azione Comune, finanziato dalla Commissione Europea, e cofinanziato dal Ministero dell'Interno, che riuniva enti istituzionali, associazione religiose e laiche, sindacati, organizzazioni non governative che, a vario titolo e sulla base delle loro peculiari competenze, intervenivano nell’accoglienza e nell’offerta di servizi ed attività.

**Era il 2000** e il “Comitato per la Pace e l'Accoglienza” si trasforma nell'associazione **Il mondo nella città**, onlus partecipando ad **Azione Comune**. Obiettivo del progetto era proporre un'accoglienza altamente qualificata, che garantisse sicurezza e dignità ai beneficiari, e la realizzazione concreta dei loro progetti di vita.

Nel progetto Azione Comune, per la prima volta, si individuarono le caratteristiche sulle quali si fonderà lo SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati). In particolare si pose l'accento sulla necessità di un'**ACCOGLIENZA DIFFUSA**, in piccoli gruppi e distribuita sul territorio nazionale (opponendosi al modello di accoglienza degli altri Paesi Europei che prevedevano centri collettivi di grandi dimensioni) e la necessità di offrire, accanto all'accoglienza materiale (vitto e alloggio) un'insieme di “attività trasversali” (orientamento sociale, legale, corsi di lingua, di formazione al lavoro, sostegno medico e psicologico etc….) necessarie per la definizione del progetto di vita e per l’inserimento territoriale dell’individuo.

Di fatto Azione Comune rappresenta il primo sistema di accoglienza nazionale in quanto presente in 10 regioni italiane con 26 centri di accoglienza e con servizi comuni.

L'anno successivo, nel 2001, il Ministero dell'Interno valorizza l'esperienza partita “dal basso” di Azione Comune e istituisce il Piano Nazionale Asilo (P.N.A.), affidandone ad ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) il coordinamento.

Si è trattato di un passaggio importante che ha stabilito la necessità di non lasciare la gestione dell'accoglienza dei migranti forzati all'azione del privato sociale, sostenendo la necessità di una “**governance multilivello**” **nella quale ente locale e terzo settore lavorano insieme per costruire una rete di servizi in favore dei beneficiari accolti**. La legge n.189/2002 (la cosiddetta “legge Bossi Fini”) ha successivamente istituzionalizzato queste misure di accoglienza organizzata, prevedendo la costituzione del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR).

All'interno del P.N.A nasce il **progetto Oasi**, ancora attivo, gestito dall'associazione “Il mondo nella città onlus”. Titolari erano, all'inizio, una rete di 5 comuni, Schio, Malo, Marano Vicentino, Torrebelvicino e Santorso. Negli anni la rete territoriale di supporto si è notevolmente ampliata. **Attualmente il progetto è sostenuto da 12 comuni, l'ULSS 4 Alto Vicentino, cooperative sociali del territorio, scuole e sindacati.**

Attualmente il progetto Oasi è **l'unico progetto SPRAR nella provincia di Vicenza** e prevede l'accoglienza di **39 richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria uomini e donne singoli, nuclei monoparentali e nuclei familiari.**

##### I campi dell'integrazione: La lingua, la cultura, le relazioni

**La conoscenza della lingua** gioca un ruolo fondamentale nel processo di integrazione pertanto i beneficiari del progetto Oasi, durante il primo periodo dell'accoglienza, sono inseriti nei corsi di italiano organizzati dall'associazione stessa e in quelli presenti nel territorio.

I corsi, di vari livelli, tengono conto del livello di istruzione raggiunto nel proprio Paese e di eventuali corsi di italiano già svolti. Si presta particolare attenzione agli analfabeti in lingua madre per i quali si organizzano corsi specifici di apprendimento della lingua e della letto-scrittura e a rendere la lingua italiana “viva” con la realizzazione di corsi di approfondimento linguistico, conoscenza del territorio, storia e geografia, educazione stradale, cucina italiana, lettura di libri e giornali.

Il passo successivo è **inserire i beneficiari nel tessuto sociale** favorendo la nascita e il consolidamento di relazioni. Lo strumento utilizzato è quello dell'inserimento in **laboratori e/o percorsi di orientamento al lavoro**. Nel primo caso, per esempio, i beneficiari coltivano **un orto sociale** messo a disposizione dal comune di Santorso coordinati da un tutor dell'associazione, nel secondo partecipano alle attività nei comuni partner della rete (collaborazione con le squadre operai, nelle biblioteche, ecc.).

L'associazione promuove, inoltre, **laboratori nelle scuole primarie e medie inferiori e superiori coinvolgendo gli stessi rifugiati.**

Tali iniziative rappresentano un'occasione per presentare i rifugiati, beneficiari di un progetto di accoglienza, come persone protagoniste di percorsi umani e sociali differenti, ma non per questo meno validi, in possesso di esperienze e competenze nonché della capacità di trasmetterle, lontano dalla visione dei rifugiati come persone che “hanno perso tutto”.

##### L'alloggio

La casa rappresenta il luogo dove fermarsi, raccogliersi e ri/aprirsi al mondo, condizione imprescindibile alla stabilità e alla non esclusione.

Le condizioni economiche dei rifugiati senza lavoro e senza una rete di protezione sociale che possa supportarli, sono ostacoli al reperimento nonché al mantenimento di una abitazione.

Il lavoro condotto in questi anni, di volta in volta creativo, informale e destrutturato ha cercato di rimuovere e aggirare tali ostacoli.

In questo tentativo gli sforzi si sono mossi in due direzioni, uno intervenendo sui casi specifici e l'altro agendo sul territorio per promuovere politiche e azioni di sistema.

La grande maggioranza degli interventi hanno caratteristiche informali che, anche se non ne diminuiscono l'efficacia, ne riducono la portata e la sostenibilità futura dal momento in cui è difficile codificare gli interventi.

##### Il lavoro

L'inserimento lavorativo dei rifugiati presenta problematiche di natura sostanziale. La difficoltà linguistica, una scarsa spendibilità delle qualifiche e delle esperienze lavorative precedenti, il non riconoscimento dei titoli di studio, la scarsa conoscenza della normativa dell'asilo da parte del contesto di inserimento, i pregiudizi, i comportamenti discriminatori, la mancanza di servizi di supporto all'inserimento, sono solo alcune delle problematiche che i rifugiati affrontano nel loro percorso. Tali elementi si accompagnano a difficoltà connesse alla storia personale, alla fuga improvvisa, all'allontanamento forzato dal proprio paese, all'arrivo in un Paese nuovo.

L' offerta di lavoro in questi anni si è fortemente contratta a causa della crisi economica.

In generale i lavoratori stranieri sono tra i primi ad essere licenziati e, nel mercato del lavoro depresso, tra gli ultimi ad essere assunti.

Nonostante una buona capacità di adattamento legata anche alla necessità di mantenersi senza il supporto di una rete familiare, si registra, non solo un alto rischio di uscire dal mercato del lavoro, ma anche grandi ostacoli ad entrarvi.

In questo quadro si inseriscono le esperienze formative, orientative o professionalizzanti finalizzate a sostenere le scelte professionali e a favorire l'acquisizione di competenze, quali, per esempio, i tirocini formativi.

##### Conclusione

**Dall'inizio ad oggi sono state accolte nel progetto Oasi circa 350 persone,** **di cui circa la metà si sono stabilmente integrate nel nostro territorio**, altre si sono spostate altrove per una più proficua ricerca di lavoro o per ricongiungersi ad amici o parenti.

L'accoglienza di richiedenti e titolari di protezione dovrebbe essere considerata come uno dei tanti servizi rivolti al cittadino e non come un evento improvviso, un'emergenza, che turba e sconvolge il sistema mettendone in evidenza falle e difficoltà di gestione di un fenomeno inevitabile. L'accoglienza è prevista dalla legge in recepimento a direttive europee, convenzioni e trattati internazionali, che sanciscono l'obbligo di accogliere e tutelare le persone che lasciano il proprio Paese alla ricerca di protezione.

Le notizie allarmistiche degli sbarchi evidenziano solo gli aspetti negativi dell'arrivo di queste persone. Mai **emergono le esperienze positive di accoglienza maturate nel corso degli anni in Italia, esperienze che, se valorizzate, possono indicare la strada per gestire anche le emergenze in maniera dignitosa per coloro che accolgono e coloro che sono accolti.**

**Nota n. 1: Organigramma istituzionale del progetto**: Santorso (capofila); partner: Schio, Chiuppano, Calvene, Carrè, S. Vito di Leguzzano, Malo, Monte di Malo, Valli del Pasubio, Caltrano, Thiene, Marano Vicentino, Valdastico, Lugo di Vicenza, Vicenza, ULSS 4 Alto Vicentino, Ce.I.S. onlus, Istituto Comprensivo Il Tessitore, CISL, Congregazione suore Orsoline di Breganze, coop. soc. Gaia, coop. soc. Primavera Nuova, coop. soc. Samarcanda, coop. soc. Il Cengio, Istituto Comprensivo Fusinato, Istituto Comprensivo Cipani, Istituto Professionale per i Servizi Alberghieri e della Ristorazione Artusi, Istituto d'Istruzione Superiore Martini.

### 3. Intervista a Franco Balzi, sindaco del Comune di Santorso

### (A cura di Gisella Evangelisti)

*Sig. (Sindaco, lei è in carica da maggio del 2014. Come ha affrontato il tema dell’accoglienza dei richiedenti asilo?*

Appena eletto, avevo la sensazione che l'accoglienza non si facesse in modo adeguato. La Prefettura li aveva sistemati in un albergo. Cinque mesi prima aveva interpellato i Comuni vicentini, e tutti i sindaci avevano detto di no, ad eccezione di Monteviale e Santorso. Trovandosi con le porte sbarrate, il Prefetto diresse il bando alle cooperative e alle associazioni, prevedendo l'accoglienza di 200 persone, e per pochi giorni.

*Invece, cosa si è verificato?*

Ne arrivarono moltissime di più. Ma non era solo una questione di numeri, era un problema di *governance* del territorio: per esempio, successe che qualche cooperativa che aveva vinto il bando, collocava un alto numero di queste persone in un’unica struttura, magari in albergo di località turistiche in piena estate e con pochissimi abitanti durante l’inverno, suscitando le ire dei sindaci, la perplessità degli operatori e dei residenti e talora forme di diffidenza e di aperta ostilità. No, così non andava bene. “Non si può continuare a subire questo scaricabarile, dall’alto verso il basso. Dobbiamo rovesciare l'approccio.”, pensai. Certo, l'opinione pubblica era e resta oscillante, è stata imbottita di tanti stereotipi in questi anni, vede con paura questo fenomeno nuovo di stranieri concentrati nel suo paesello. “Dobbiamo assumere le nostre responsabilità, siamo Amministratori”, mi dissi.

*All’inizio, quanti Amministratori comunali furono sensibili?*

Trovai un primo accordo con 4 sindaci: quello di Bassano del Grappa, Lonigo, Lugo Vicentino, Monteviale. Ci riunimmo col Prefetto, provammo a dialogare per trovare soluzioni concrete al fine di “governare” questo drammatico fenomeno delle migrazioni forzate, senza esserne travolti, sopraffatti dal caos, dall’improvvisazione, dai “fatti compiuti”. Ci siamo chiesti quale compito poteva avere un Sindaco in questo quadro generale di emergenza umanitaria. La *Risposta* è stata semplice: offrirci come “ponte” tra la Prefettura e i nostri cittadini e, nello stesso tempo, dare anche noi qualcosa di concreto: (a) contribuire fin dall’inizio a gestire questa complessa situazione, cercando di prevenire non solo l’arrivo improvvisato (senza preavviso) di un numero sproporzionato di profughi, ma anche la possibilità di conseguenti conflitti e di fatti incresciosi; (b) collaborare nel rendere tutto trasparente, informando e formando le nostre comunità, in sinergia con le risorse umane e materiali del nostro territorio, senza dispersioni. Per questo, era necessario che fosse riconosciuto ai Sindaci un ruolo centrale nel suggerire il numero ideale di profughi che ogni comunità poteva responsabilmente accogliere. Quindi, dovevano individuare, facilitare e coordinare chi nelle nostre comunità é incaricato di occuparsi e di seguire i profughi, e i servizi necessari.

*Qual è stata la Risposta dei responsabili della sua Conferenza dei Sindaci?*

Oltre ai primi sopra indicati, un po’ alla volta altri Sindaci si dimostrarono favorevoli a stilare con la Prefettura un Protocollo d'Intesa con la finalità di stabilire un numero di accoglienza profughi, consono percentualmente al numero di abitanti di ogni Comune

*Quale percentuale avete proposto?*

Un richiedente asilo/profugo ogni mille abitanti, fino a un massimo di due per mille.

*Ma in qualche raro caso, come il vostro di Santorso, già si supera questa percentuale!*

E’ vero. Ma, pur consapevoli che in questa fase di emergenza ci possono essere flussi e sbarchi di quantità non prevedibili, resta importante riaffermare il principio dell’Accoglienza Diffusa, e non di quella concentrata in un’unica struttura. In molti Comuni della provincia non c’è nessun ospite; in qualche raro caso, come Santorso, si supera la percentuale suggerita nel Protocollo. Le situazioni pregresse ci sono e dovranno essere assorbite/redistribuite, tra parrocchie, Comuni, cooperative e le stesse famiglie disponibili ad accoglierli, il che può essere un'esperienza molto importante, che cambia la visione a volte limitata delle persone, aprendole ai problemi del mondo e allo scambio fra culture. A Torino ci sono già 600 famiglie coinvolte in quest'esperienza. La Fondazione Migrantes invita le famiglie a sottoscrivere questa iniziativa e supporta con una formazione al riguardo. Ci sono esperienze di questo tipo anche a Parma, Milano, Roma e in tante altre province italiane.

Ci sono enti, associazioni e cooperative oneste, che possono appoggiare le famiglie per gli aspetti legali, l’insegnamento di italiano, l’orientamento lavorativo. Bisogna evitare le concentrazioni che si rivelano ingovernabili e controproducenti. Credo che l'Accoglienza Diffusa sia un valore, anche se ha bisogno di un supporto: uno non si inventa cittadino del mondo.

*E i problemi degli italiani?*

Opero nel sociale da tutta la mia vita, conosco la cruda realtà. Come sindaco, mi stringe il cuore quando vengono in questo ufficio persone in difficoltà e mi dicono “*non riesco a pagare l'affitto, come faccio con le bollette, mio figlio non trova lavoro*”. Esiste un disagio sociale che aumenta ogni giorno, siamo in tempi di crisi non ancora superata e dobbiamo fare di tutto nel rispetto della Costituzione e delle leggi esistenti, per affrontarla per quanti (italiani e non) risiedono nel territorio. Ci sono gradi di responsabilità e di risorse diversificati tra la grande politica (ONU, grandi potenze mondiali, ex potenze colonialiste, crisi degli Stati arabi, guerre civili e fondamentalismo religioso, geopolitica nel Mediterraneo, Unione Europea, i vari Governi italiani succedutisi in questi anni, Regione Veneto, Conferenze dei Sindaci) e la **piccola politica con fondi sempre più contati, che siamo noi Amministratori di paesi medi-piccoli.** Ma, per quanto sta nelle nostre possibilità, intendiamo dare il nostro contributo.

*Quanti Sindaci, finora, hanno firmato il vostro Protocollo?*

Siamo partiti in quattro, ma a ottobre 2015 mi risulta che il Protocollo sia stato controfirmato da 23 Comuni sui 32 che compongono la Conferenza dei Sindaci dell’Alto Vicentino.

*Signor sindaco, qual é la vostra reazione agli attentati di Parigi?*

Lavoreremo con piú forza.

Vicenza, 15 novembre 2015

### 4. Comuni di Vicenza e Schio: Formazione di una Rete tra Cooperative Sociali e Associazioni che offrono corsi di Lingua Italiana ai richiedenti asilo. ( A cura di: Nereo Turati. Ass. Orizzonti Comuni)

Negli ultimi anni, la crisi economica da un lato, e l’estensione della conflittualitá in Medio Oriente dall'altro, stanno trasformando le caratteristiche della popolazione migrante presente anche nel territorio vicentino: si riducono gli ingressi dei “migranti economici”, mentre aumentano i profughi che sfuggono a guerre, crisi politiche e mutamenti climatici.

Si tratta per lo piú di giovani privi di nucleo familiare, con livelli di scolarizzazione scarsi o nulli, anzi con tassi di analfabetismo piuttosto elevati. Una tendenza che non accenna a diminuire.

Partendo da queste considerazioni, l’associazione **Orizzonti Comuni** ha coinvolto in una rete le organizzazioni che si occupano di offrire accoglienza e corsi di lingua italiana rivolti a migranti, con particolare riferimento ai richiedenti asilo.

La proposta ha preso avvio nel marzo del 2012 e, dopo alterne vicende, ha potuto contare con alcune esperienze realizzate congiuntamente.

Attualmente la rete ha i suoi nodi più significativi nelle **Cooperative Sociali Cosmo, Altre Strade, Fai Berica, COSEP, Il Mondo nella Città, oltre all’A.P.S. Orizzonti Comuni.**

È stato grazie alla cooperazione di rete che, da luglio a fine settembre, sono stati organizzati 10 corsi di lingua italiana strutturati per livello (Alfa, pre A1, A1) coinvolgendo oltre 120 partecipanti. Abbiamo dato continuità ai corsi che molti di loro avevano frequentato nei mesi precedenti, o presso i C.P.I.A. o in forma autogestita.

È importante che, a partire dalla comune esperienza, si possa integrare l’azione del servizio statale, rispettandone alcune caratteristiche (insegnanti con titoli ed esperienze, valutazione iniziale e finale, gruppi di livello). Solo così possiamo sperare di rendere efficace il tempo che i ragazzi trascorrono in una classe di lingua, restituendo loro il senso di ciò che è **apprendere, comunicare, relazionarsi con lo studio in contesti formali** come sono quelli dei paesi occidentali, qualunque sia il territorio europeo nel quale possa compiersi, speriamo positivamente, il loro progetto migratorio.

Il percorso è aperto a tutte le realtà, Associazioni comprese, che siano disponibili a cooperare in rete sul tema dell’insegnamento linguistico ma anche, nel prossimo futuro, sugli altri temi che toccano l’impatto sociale e culturale delle migrazioni nella nostra provincia.

### 5. Note su una attività di volontariato promossa dal Comune di Vicenza

La presente non è una relazione ufficiale del Comune di Vicenza circa i **482 richiedenti asilo che, in diverse strutture e modalità, sono in questo momento ospitati nel capoluogo.**

E’ solo una segnalazione informale, tratta da notizie apparse sui giornali, di una precisa attività di volontariato promossa dall’Amministrazione in base ad un Protocollo d’intesa con le AIM. (Aziende municipalizzate).

Dopo un periodo di formazione, armati di scope, guanti, palette e tute segnaletiche, 112 profughi sono impegnati part time, per tre mesi – a titolo volontario e gratuito- nella pulizia di vie ed aree verdi, nel ripulire i tombini dalle foglie, e cancellare scritte sui muri. L’attività è iniziata da poche settimane. Questa iniziativa intende favorire nei cittadini una visione positiva dei profughi, che vogliono interagire con la societá rendendosi utili.

### 6 .L’esperienza della parrocchia di Araceli a Vicenza

Abbiamo chiesto a don Lorenzo Zaupa, parroco di Araceli, una parrocchia di Vicenza che ha risposto per prima all'appello del Papa, accogliendo alcuni profughi, di raccontare quanto stanno vivendo, perché la loro esperienza possa incoraggiare altre parrocchie a vivere questa forma di accoglienza.

Don Lorenzo, come è iniziata la vostra esperienza?

 Dal 2000 la Parrocchia di Araceli ha aperto una struttura di accoglienza nei locali parrocchiali denominata “Porta Aperta”. All’inizio era rivolta soprattutto a donne in difficoltà. Nello scorso mese di ottobre il Centro Astalli di Vicenza ci ha chiesto di ospitare cinque profughi (ma sarebbe più corretto parlare di “richiedenti asilo”). Dopo un confronto serio con il Consiglio pastorale e la commissione Caritas abbiamo deciso di accogliere queste persone nella convinzione di non poterci tirare indietro, nonostante qualche incertezza iniziale. Avevano perso tutto. Chi sono queste persone?

Sono cinque ragazzi ventenni, partiti alla disperata dalla Libia, dove alcuni di loro hanno anche lavorato, ma originari del Centro Africa: **tre dal Mali, uno dalla Costa d’Avorio e uno dalla Nigeria**. Uno di loro è gravemente malato a causa di una infezione renale che lo obbliga alla dialisi tre volte la settimana. Dopo le prime incertezze, questi giovani sono stati accolti con simpatia e affetto in parrocchia, dove si sono inseriti positivamente partecipando alla vita di alcuni gruppi e svolgendo anche qualche attività per la comunità.

Che cosa deve garantire la parrocchia a queste persone?

L’accoglienza è normata da un preciso protocollo del Ministero dell’Interno che prevede la fornitura di cibo, vestiario, cure mediche, educazione (corsi di italiano ad esempio). Lo Stato garantisce un contributo giornaliero per ogni profugo accolto e quindi non vi sono aggravi economici per la parrocchia. Quello che dobbiamo garantire sono uno spazio abitativo adeguato e soprattutto la presenza di volontari che possano seguire queste persone. Nel nostro caso **i volontari sono sette**, più un mediatore culturale. Dare una prima buona accoglienza a queste persone è fondamentale. Non si tratta solo di carità cristiana, ma di porre le uniche basi necessarie per una possibile convivenza pacifica. Questi giovani se non vengono accolti rischiano di diventare degli “arrabbiati” e di finire nelle mani della malavita. Sono poveri di tutto, ma se vengono accolti con un po’ di amore e ritrovano la loro dignità, possono integrarsi ed essere una presenza positiva. L’esperienza simile già fatta alcuni anni orsono quando ero parroco ad Arcugnano, mi conferma che è **una strada impegnativa, ma possibile e capace di far crescere molto anche le nostre comunità cristiane**. E non diciamo che siamo al collasso: in Veneto il numero di profughi ospitati non è drammatico come si vorrebbe far credere.

### 7. Bassano del Grappa: l'Associazione "Casa a Colori" e 19 Comuni afferenti

** Casa a Colori** è un'associazione costituita nel 1992 per iniziativa di un gruppo di volontari del centro d'accoglienza per Immigrati sorto presso il **Centro Missionario Scalabrini dei Padri Scalabriniani di Bassano del Grappa**, una congregazione religiosa che da molti decenni rivolge il proprio impegno verso gli immigrati e che ha creato numerose sedi in ogni parte del mondo.

Nello Statuto dell'Associazione sono indicati gli scopi dell'organismo, il quale assicura un'ampia serie di servizi alle persone che ad esso si rivolgono.

In sintesi si possono elencare:

 strutture abitative al fine di favorire l'autosufficienza e l'inserimento nella situazione sociale;

 iniziative culturali, sociali, ricreative e sportive;

 iniziative di tipo formativo per promuovere lo sviluppo dell'istruzione e l'inserimento lavorativo delle persone.

Fin dall'inizio l'associazione si è impegnata a risolvere situazioni concrete ed ha preferito i fatti alle discussioni e a grandi progetti. Si è impegnata soprattutto su due fronti, quello dell'accoglienza e quello culturale. Inizialmente sorta per tentare di risolvere il problema alloggiativo perché forte era in quegli anni la richiesta di alloggi da parte dei numerosi immigrati che iniziavano ad arrivare principalmente dal nord Africa e dai paesi dell'est europeo.

Nell'ultimo decennio abbiamo riscontrato come l’emergenza abitativa per gli immigrati si stesse riducendo, purtroppo però in questo ultimo periodo di crisi la domanda di alloggi è tornata a farsi pressante, principalmente da parte di famiglie con figli.

Iniziative concrete: abitazioni, corsi di lingua, sportello documenti Questura.

Attualmente l'associazione è impegnata anche nell'accoglienza dei numerosi richiedenti asilo presenti sul territorio: 23 persone sono accolte in diversi appartamenti a Bassano del Grappa direttamente in convenzione con la Prefettura di Vicenza ed altre 3 a Marostica in convenzione con l'Unione dei Comuni del Marosticense.

**Lo Sportello di Raccordo con la Questura.**

Dall’agosto del 2001 è iniziato, su delega del Comune di Bassano del Grappa quale capofila del polo di segretariato sociale, in convenzione con l’Istituto Scalabrini, ma sempre gestito dagli operatori di Associazione “Casa a Colori”, il servizio di “Prenotazioni appuntamenti in Questura per immigrati” . Dall’inizio del 2004 questo servizio ha aperto uno sportello decentrato a Gallio ed uno a Lusiana, per cercare di servire adeguatamente tutta la zona dell’Altopiano di Asiago. Dal 1 gennaio del 2008 si sono aggiunti al servizio altri 18 comuni.

Lo sportello si occupa principalmente dell’aiuto nella compilazione dei kit per il rilascio e rinnovo di permessi e carte di soggiorno e, grazie all’accordo con l’ANCI, dell’invio telematico delle stesse. dello svolgimento delle pratiche di ricongiungimento familiare, in collaborazione anche con la Prefettura di Vicenza con la quale è stato sottoscritto un accordo che ci permette di consegnare direttamente le pratiche di ricongiungimento una volta al mese, evitando agli utenti inutili e dispendiosi viaggi a Vicenza.

Sono state seguite inoltre pratiche per la richiesta di cittadinanza e si sono fornite informazioni riguardanti la legislazione sull’immigrazione, sulle modalità di accesso al mondo del lavoro, sui servizi socio-assistenziali e sanitari presenti sul territorio.

Ogni anno vengono eseguite dallo sportello circa 2.000 pratiche tra rinnovi di permessi di soggiorno, ricongiungimenti familiari, cittadinanze ecc. e ci sono oltre 3.000 contatti per richieste di informazioni sia da parte di stranieri che di italiani.

L’Associazione gestisce inoltre due doposcuola per bambini e ragazzi:

 il primo a Bassano del Grappa denominato “ExtraChe?”, aperto dal lunedì al venerdì al quale partecipano regolarmente circa un centinaio di ragazzi di età compresa tra i sei e i diciotto anni.

 Il secondo a Marostica, frequentato da circa 30 ragazzi, aperto due giorni alla settimana e gestito da otto volontari.

Al loro interno i progetti si propongono di creare spazi ri-creativi e di socializzazione per aiutare i bambini a riconoscere de esprimere le loro emozioni e sviluppare creativitá de ingegno in attività e laboratori diversi.

In collaborazione con le scuole frequentate dai ragazzi, con la partecipazione attiva dei genitori e dei membri delle comunità, cerchiamo di favorire il dialogo, lo sviluppo relazionale e la progressiva coesione sociale. Per raggiungere questi obiettivi si ritiene di fondamentale importanza il prezioso contributo apportato dagli operatori e dai numerosi stagisti e volontari.

**Da oltre 5 anni proseguono i corsi di L2 realizzati nelle scuole, in convenzione con i 28 Comuni dell'area Ulss3, che hanno come obiettivo il sostegno all'insegnamento della lingua italiana ad alunni e alle mamme degli alunni, con particolare attenzione ai nuovi arrivati.**

Il corso di alfabetizzazione per adulti viene svolto in collaborazione con il Rotary Club di Bassano del Grappa**.**

L’italiano è la lingua dello studio e del lavoro, per alcuni è anche la lingua degli affetti. Per tutti è la lingua dei propri nuovi diritti e dei propri nuovi doveri. Perché l’insegnamento della lingua italiana è la chiave strumento di mediazione culturale. Ogni anno il progetto di alfabetizzazione vede una partecipazione media di 50 alunni stranieri.

Nel corso dell'ultimo anno, grazie alla volontà, esperienza e grande capacità dei volontari sono stati realizzat**i due manuali per l'insegnamento dell'italiano come seconda lingua**  per bambini e per adulti.

**Recentemente é stata aperta una mensa serale. Il servizio prevede la raccolta sul territorio di prodotti alimentari invenduti, non utilizzati o che andrebbero sprecati ed il loro riutilizzo.**

Il cibo non usato dalle mense scolastiche o aziendali e dai supermercati, ancora integro, costituisce una preziosa risorsa nell’ambito dell’assistenza a persone e famiglie in difficoltà. Un ringraziamento particolare a tal fine deve andare a tutte le aziende e mense scolastiche del territorio che ogni giorno ci permettono di far fronte a queste necessità primarie.

Ogni sera decine di persone, di ogni nazionalità, molti italiani, si rivolgono alla mensa.

**Dal 2011 al 2013 l'associazione ha partecipato all'accoglienza di richiedenti asilo in convenzione col Comune di Bassano del Grappa e la Prefettura di Venezia per l'Emergenza Nord Africa.** Durante quel periodo sono stati accolti direttamente dall'associazione **8 ragazzi nigeriani** e dal Comune di Bassano del Grappa e da noi gestiti **8 ragazzi maliani e 2 ghanesi.**

Dal marzo 2014, direttamente in convenzione con la Prefettura di Vicenza stiamo partecipando **all'accoglienza di richiedenti asilo. Sino ad ora sono state accolte 65 persone di 8 differenti nazionalità (Eritrea, Pakistan, Mali, Nigeria, Costa d'Avorio, Nepal, Gambia e Palestina).** Attualmente abbiamo in accoglienza **34 persone,** distribuite sul territorio bassanese **in 8 differenti appartamenti.**

Da sempre presente nella nostra associazione è **il servizio di raccolta e distribuzione di abiti usati**  che hanno avuto come destinatarie centinaia di persone della zona o all'estero.

In questi oltre vent'anni la nostra associazione ha sempre cercato collaborazione con le varie realtà che sul territorio si sono occupate e si occupano di immigrazione, con le comunità di immigrati e con le amministrazioni comunali, perché siamo certi che solo creando rete si possono abbattere i muri dell'indifferenza e dell'intolleranza verso un autentico incontro con l'Altro. A tutti loro va il nostro più sentito ringraziamento. (Per l'Associazione Casa a Colori, Il Presidente Enrico Parolin)

### 8. Un gruppo Scout a Bassano del Grappa.

( Da “La Voce dei Berici” 26 aprile 2015)

Il clan del Bassano 4 ha dedicato un anno ai profughi giunti in città. **«Sono nostri coetanei, persone come noi», lo slogan.** Circa un anno fa, con l’arrivo di un numero importante di profughi in Veneto, i ragazzi del Clan del gruppo Bassano 4 hanno scelto, spontaneamente, di conoscere e socializzare con loro. “Da un lato ci ha spinti la curiosità, dall’altro la volontà di aiutarli a vivere in un Paese diverso, evitando loro il rischio di rimanere isolati”, racconta Stefania Neglia, 20 anni, del Clan . E cosí, ecco che un gruppo di 6 ragazzi italiani incontra un gruppo di 7 ragazzi di diverse origini, dal Pakistan al Mali, col desiderio di accoglierli nella quotidianità. E l’esitazione iniziale poco a poco si trasforma in emozione.



«Li abbiamo portati a fare una passeggiata lungo il fiume Brenta, siamo andati a prenderli all’ospedale dopo i controlli medici, abbiamo organizzato con loro una partita di calcio, guardato assieme i mondiali la scorsa estate, bevuto un tè insieme - prosegue Stefania -. Sono nostri coetanei, persone come noi». Finora Stefania e i suoi amici scout non si sono permessi di fare domande sul vissuto dei rifugiati. Con sensibilità, delicatezza ed apertura mentale stanno entrando in punta di piedi nelle loro vite. «Le persone che frequento - amici , familiari - sanno che amo quello che faccio. Spesso mi chiedono con curiosità di questi profughi - dice Stefania -. Spiego loro che si tratta di persone colte, alcuni hanno una laurea o un master. Affrontare un viaggio è estremamente costoso per loro. Generalmente partono quelli che all’interno della famiglia hanno una probabilità in più, per gli studi fatti, di trovare un lavoro. Non più di uno per famiglia, quindi.»

Tra qualche adulto Stefania riscontra ancora posizioni di chiusura, ma ricorda che queste persone arrivate da terre straniere. “Non sono **“poveretti”, tanto meno delinquenti, ignoranti, ma rifugiati”.** C’è volontà, da parte loro, di imparare bene l’italiano e trovare un lavoro.

“Nel nostro piccolo proviamo ad aiutarli. E intanto, questo scambio di insegnamenti e valori tra di noi é proprio bello.”

### 9. La casa del Vescovo: sono quattro e tutti del Mali i giovani ospitati dal Vescovo

di Andrea Frison, da “La Voce dei Berici”, 31 maggio 2015

Sono arrivati in Italia a ottobre, ospitati nella “casa dell’ortolano”, un appartamento adiacente al Palazzo vescovile e messo a disposizione del Vescovo di Vicenza Beniamino Pizziol.

Questo, mentre diverse comunità parrocchiali si stanno interrogando e stanno verificando le condizioni concrete per rendere effettiva un’accoglienza che è comunque complessa e delicata. I tempi non sono brevi e non può essere altrimenti anche per la necessità di coinvolgere in modo adeguato le singole comunità.

Per i quattro giovani qui accolti si tratta di una sistemazione temporanea dove attendere che la Commissione per il diritto d’asilo di Verona, alla quale fa riferimento la Provincia di Vicenza, si pronunci sul rilascio o meno del permesso di soggiorno. Kamara Maka, 32 anni, Sako Mamadou, 24, Diarra Silamaka, 23 e Camara Arouna, 20 anni, sono arrivati in Italia dalla Libia, fuggendo dalla situazione sempre più critica che **il Mali sta vivendo a causa della guerra civile.** Parlano principalmente francese e la lingua del loro Paese di origine.

Nei mesi trascorsi in Italia un po’ di italiano l’hanno imparato, soprattutto il più giovane, Camara Arouna. Tutti hanno vissuto in Libia per diverse settimane, cercando di lavorare e ottenere il denaro necessario a compiere la traversata in mare. Si sono conosciuti quando sono arrivati in Italia. da allora hanno sempre vissuto insieme, con Kamara Maka, il più anziano, nelle vesti di fratello maggiore. Prima sono stati alloggiati a Bolzano Vicentino, poi hanno vissuto per un periodo in un appartamento di Lonigo, successivamente a Santorso e, infine, sono arrivati a Vicenza, nell’appartamento messo a disposizione dal vescovo.

.

Attorno a questa iniziativa di accoglienza, realizzata con il supporto di Caritas, si è creato un gruppo di volontari, **una dozzina in tutto,** che si occupano di fare compagnia ai quattro giovani, aiutarli un po’ con l’italiano e “introdurli” alla vita quotidiana di una città come Vicenza, molto diversa dalle città a cui erano abituati in Africa. L’appartamento è piccolo, ma pulito e accogliente. Su porte, finestre, utensili e mobili sono appese etichette con il nome italiano: un piccolo vocabolario casalingo. Al momento i volontari sono alla ricerca di quattro biciclette che potrebbero consentire un minimo di mobilità in autonomia.

Con l’arrivo dei profughi nell’appartamento del Vescovado, la Chiesa vicentina continua così a dare *Risposta* all’appello rivolto dal Vescovo, in febbraio, quando in occasione di un incontro con il clero a Monte Berico, mons. Pizziol aveva invitato i parroci ad interrogarsi seriamente con le parrocchie sulla possibilità di dare accoglienza a qualcuno dei profughi in arrivo nel Vicentino, vista la gravità dell’emergenza umanitaria che ha il Mediterraneo come teatro, spesso tragico, e l’Italia come primo approdo.

«È un’occasione importante per le parrocchie e le nostre comunità per vincere la diffidenza e l’egoismo, costruendo validi percorsi di accoglienza e accompagnamento spiega Alessandra Pozza, referente Caritas per l’accoglienza dei profughi -. **È un lavoro complesso, che richiede pazienza e attenzione ai dettagli.** Ma, soprattutto, deve essere un esercizio di accoglienza: come comunitá cristiana dobbiamo essere pronti ad accogliere tutti quelli che ne avessero bisogno, non solo i profughi».



Gli ospiti della casa dell’ortolano. Da sinistra: Sako Mamadou, Kamara Maka, Camara Arouna e Diarra Silamaka

### 10. Novale ( zona Valdagno). Un gruppo di giovani. Il coraggio di guardarsi negli occhi e di far cadere i pregiudizi

Di Vincenzo Grandi da “ La Voce dei Berici”, 21 giugno 2015

La parrocchia ha mobilitato un gruppo di volontari che mostrano come dare ospitalità sia possibile. Al di là delle polemiche e degli scontri politici, c’è la realtà. La realtà dei migranti respinti alle frontiere e di quelli arrivati e subito “spariti” verso altre mete, di quelli che sono morti in mare e di quelli che attendono un foglio di carta con lo status di rifugiato per tornare a vivere. Al di là delle polemiche e degli scontri politici, ci sono le persone: quelle che chiedono di essere accolte e quelle che ogni giorno lavorano per dare loro ospitalità.

Ce ne parla Gabriella, una volontaria che fa parte del gruppo che segue il progetto di accoglienza di tre profughi nella parrocchia di Novale a Valdagno: si tratta di tre giovani del Mali, in fuga dalla guerra, tutti sotto i trent’anni, che da circa un mese sono ospiti in alcuni spazi della canonica inutilizzati.

«Tutto è nato dall’invito fatto in chiesa da don Vincenzo – spiega Gabriella -. Ci siamo trovati una prima volta, poi una seconda e si è formato così un gruppo di persone che si sono rese disponibili a dare una mano. Col passare dei giorni si sono unite altre persone anche da fuori Novale, che non frequentano la parrocchia, ma sono sensibili al problema, a dimostrazione del valore umano e cristiano dell’accoglienza ». Ne è nato un progetto che è coordinato nei suoi aspetti organizzativi e gestionali dalla Caritas, ma che poi vive grazie all’impegno e alla passione dei volontari.

Sono stati predisposti uno spazio autonomo dove far vivere i tre giovani, in modo che la loro presenza non interferisca con gli altri momenti della vita parrocchiale, e un calendario di attività per tenerli impegnati, tra lezioni per imparare l’italiano, e lavoretti da svolgere per la comunità, ad esempio nell’orto o attività di giardinaggio.

I gruppi e le associazioni della zona li hanno poi invitati a partecipare ai loro eventi, mentre alcune famiglie li hanno chiamati a trascorrere un po’ di tempo con loro di domenica.

« Cerchiamo di seguirli individualmente per aiutarli a diventare sempre più autonomi. A volte non è facile spiegarsi per via della lingua, ma sono ragazzi di buona volontà, molto rispettosi e cordiali, sempre grati per quello che facciamo per loro. Dopo una normale diffidenza iniziale, ora stiamo imparando a conoscerci, mentre cadono le barriere e cresce la fiducia reciproca» sottolinea ancora Gabriella, che aggiunge: «**Viviamo tra tante paure e luoghi comuni, ma basta guardarli negli occhi perché i preconcetti cadano. E per accorgersi che di fronte a noi ci sono solo dei ragazzi con una storia difficile alle spalle, ma con tanto coraggio e voglia di vivere** ».

### 11. Montecchio Maggiore. Grazie allo studio e al... cricket

Di Elisa Pilati da “ La Voce dei Berici, 4 ottobre 2015.

I Padri Giuseppini da più di un anno ospitano e si prendono cura di **otto profughi** pachistani.

**La sfida dell’integrazione**

Tutto è cominciato il 24 aprile 2014 con l'arrivo di cinque giovani pachistani che, dopo essere fuggiti dal loro Paese per motivi di persecuzione, si sono trovati in Libia nel momento di maggior confusione sociale dopo la caduta della dittatura. In quella difficile realtà sono stati derubati di tutto e sono finiti nelle mani degli scafisti. Sono di etnia punjabi e religione musulmana sunnita, hanno frequentato la scuola e conoscono un po' di inglese.

 A dicembre le persone accolte sono arrivate ad un totale di otto.

«All’inizio il problema principale è stata la lingua – racconta padre Mario Pizzol -; i ragazzi, infatti, si esprimevano solo in inglese e comunicare con loro risultava davvero difficile! Con l’aiuto di una mediatrice culturale e il trasferimento nella scuola per adulti di Alte Ceccato, frequentata da persone provenienti da zone simili alla loro, la situazione è gradualmente migliorata. Gli ospiti sono alloggiati in uno dei dormitori. Padre Mario ha cercato di far sì che si rendessero utili anche per alcuni lavoretti all’interno dell’isitituto. Nei primi mesi il vitto era preparato da una cuoca, ma le loro abitudini alimentari hanno portato ad individuare una cucina dove potessero prepararsi i pasti secondo i loro gusti e tradizioni: «Al supermercato si trova la carne Halal e hanno chiesto di poterla avere. Ogni lunedì mi portano la lista della spesa e con uno di loro faccio gli acquisti per la settimana ».

Un’occasione molto bella per l’integrazione è stato **il cricket**, loro sport nazionale. Conoscendo altri ragazzi indiani che frequentano le scuole del paese hanno potuto organizzarsi, e spesso si sono ritrovati all’interno della struttura dei Padri Giuseppini per organizzare dei veri e propri allenamenti e poi partecipare ad alcuni tornei di zona.

Alcuni di loro sono già stati riconosciuti come rifugiati politici, altri sono in attesa di *Risposta*. Rimane il problema di un eventuale inserimento in ambito lavorativo, soprattutto a causa delle difficoltà linguistiche.

**«L’esperienza ci ha messo davvero a dura prova – afferma il parroco don Solideo Poletti –, non solo per la gestione, anche economica, della situazione:** se non avessimo avuto la disponibilità gratuita di padre Mario sarebbe stato davvero difficile andare avanti con i fondi messi a disposizione dal programma. **Per alcuni parrocchiani è stato complicato vivere questa accoglienza e l’integrazione si è vista in rare occasioni. Siamo davanti ad una sfida che non possiamo non raccogliere come cristiani e dalla quale dobbiamo accettare di ricevere degli insegnamenti ».** «Ciò che vivo - riflette padre Mario -, è una situazione di contraddizione. **La Parola di Dio e della Chiesa è esigente e non si riesce ad incorniciarla con i nostri parametri economici, etici e culturali. Per cui, spesso, ci troviamo a parlare di prossimo e di solidarietà, ma poi fatichiamo come persone a dare concretezza a queste parole».**

### 12. Le difficoltà.

**L’accoglienza ci provoca, s**crive Laura Paoletto nella “ La Voce dei Berici” del 17 maggio 2015

“ L’accoglienza è una bella cosa, anche per i cristiani. Ma a tutto c’è un limite” , sentiamo dire.

E intanto cosa facciamo? Chiudiamo le porte? Ci trinceriamo dietro all’«Abbiamo già dato»? Davvero all’accoglienza deve esserci un limite? Un limite anche di fronte a chi sta affogando nelle acque di casa nostra?

La Fondazione Migrantes nel rinnovare l’appello alle istituzioni chiede “**un supplemento di umanità**”. **Solo un supplemento di umanità ci farà aprire gli occhi e il cuore e capire che non si può fare alcun paragone tra noi italiani e i profughi**. Chi fa questi paragoni, pur in situazione di difficoltà, dimentica colpevolmente gli aiuti che le istituzioni e la Chiesa (attraverso la Caritas, le parrocchie, le associazioni) danno a tantissime famiglie italiane, senza fare distinzioni.

In questo momento, sono 108 i profughi richiedenti asilo accolti in parrocchie ed enti della Diocesi vicentina. E molti vicariati stanno per partire.

Tuttavia, non sono mancati e non mancano i contrasti, come ricorda Lorenza Zago. La diocesi di Treviso, che ha assistito a vere e proprie “rivolte” di cittadini contro i richiedenti asilo come a Quinto, nel suo territorio ospita attualmente, in varie realtà ecclesiali, circa 140 profughi. In questi giorni si è concluso un corso di formazione rivolto a famiglie e parrocchie che intendono dare disponibilità all’accoglienza e, a breve, ne partirà un secondo. Sono 15 le famiglie che hanno già dato disponibilità e una ventina le parrocchie. Per chi ha terminato il corso, l’inserimento dei richiedenti asilo avverrà a fine dicembre. Simile la situazione nella Diocesi di Padova: 130 i profughi accolti attualmente in parrocchie (12) ed enti diocesani e gestiti da cooperative sociali. Caritas ha diffuso un vademecum nei vicariati e presto verrà prodotto un video sul tema dell’incontro, per ribadire il messaggio che i nostri “fratelli migranti” sono un’occasione per vivere il Vangelo.

Anche in provincia di Vicenza si sono verificati casi di tensione, sorti per motivi molto diversi tra loro, a Recoaro, Valli del Pasubio, Schio, Montegalda e, soprattutto a Castelgomberto, dove il parroco don Lucio Mozzo è stato pesantemente contestato da una parte del paese alla proposta di utilizzare la canonica vuota per inserire, tra gli altri, anche alcuni richiedenti asilo.

# QUARTA PARTE

# LINEE DI RIFLESSIONE.

## 1. Niente paura

I dati sinteticamente riportati nella presente pubblicazione compongono una fotografia in pieno movimento, all’inizio dell’Anno Giubilare.

Nell’accoglienza di richiedenti asilo, in Italia siamo nella media europea. Anzi, un po´ sotto alcuni paesi. Come Veneto, siamo nella media italiana. Anzi, un po' sotto molte altre regioni. Non c’è nessuna “invasione”, ma esiste sicuramente una pressione migratoria imponente rispetto al passato.

In alcune località della provincia di Vicenza esistono gruppi di immigrati da più di trent’anni e, con tutti i rispettivi limiti e le comuni difficoltà per la crisi, sentiamo di aver fatto un buon pezzo di strada insieme, per costruire una società civile multiculturale, come avviene con diverse modalitá, in tutti i grandi paesi industrializzati.  **Abbiamo portato avanti una politica di “governance multilivello” valorizzando il pubblico e il privato, perché non si continui a delegare all’inventiva personale, al buon cuore e all’assistenza quanto deve essere un dovere dello Stato: l’attenzione organica al lavoro per i giovani, in particolare dei “cervelli” che vanno all’estero, la gestione e la soddisfazione dei bisogni delle persone più vulnerabili, siano esse italiane che provenienti da altri paesi.**

Ora, abbiamo meno paura perché siamo meno impreparati e più coscienti delle potenzialità delle inarrestabili trasformazioni in corso in questo mondo globalizzato. Tutti sappiamo adesso che le cause e le conseguenze delle tragedie in atto in Medio Oriente, in Africa e in Asia ci riguardano da vicino, sono alle nostre porte ( anzi, nelle nostre piazze e case) e che dobbiamo contribuire ad affrontarle con responsabilità, con coscienza. Perché è possibile. Perché ci conviene. La logica della geopolitica, praticata da molti paesi, sfugge invece all'assunzione di responsabilitá, e pretende stabilire un dominio su un'area senza fare i conti con la sofferenza delle popolazioni.

Per tutti quelli che operano nel sociale, in tema di immigrazione, ogni giorno cambia e si complica lo scenario. Ma sappiamo che le generazioni dei nostri bisnonni, nonni e genitori hanno superato i drammi ( ben più gravi e diretti) del loro tempo. Anche la nostra generazione dovrá farcela.

## 2. Né business, né cinico populismo

La *Risposta* migliore al populismo, interessato a fare di ogni erba un fascio, accomunando i mafiosi di alcune cooperative romane, con i cosiddetti (troppo) “buonisti” di stampo cristiano, é amministrare in forma trasparente e documentata le risorse riguardante gli ospiti, gli ambienti, le varie attività e servizi, anche nella prospettiva di poter restituire il denaro che alla fine fosse in eccedenza rispetto alle spese sostenute. L´accoglienza va fatta, ma senza improvvisazione e solo con progetti strutturati alle spalle. Deve mirare ad essere **“diffusa”,** “**integrata”: un numero di ospiti percentualmente consono al numero di abitanti delle nostre comunità,** previamente informate e formate, con uno o più enti in grado di pianificare un **percorso personalizzato condiviso** (accompagnamento, apprendimento dell’italiano, orientamento legale e lavorativo, accesso ai servizi, partecipazione ad azioni culturali, sportive, di sensibilizzazione, dialogo e interazione), in sinergia e collegamento organico con il Sistema SPRAR, la Prefettura e le Conferenze dei Sindaci locali, valorizzando le competenze delle risorse umane operanti nel volontariato, nell’associazionismo, nella scuola e della società civile.

## 3. Solo un supplemento di umanità ci farà aprire gli occhi e il cuore

Imperversano i bombardamenti nel martoriato Medio Oriente, molte frontiere europee si chiudono. Sembrano vincere la Paura e la Vendetta. Non confondete terroristi con rifugiati, ripete Junker.

Non é in atto uno scontro di Civiltá. Il Bene e il Male non appartengono a categorie di persone, o blocchi religiosi. Sono dappertutto, e dentro di noi.

Vogliamo pregare, laici, cristiani, musulmani, ebrei, indú, davanti alle vittime innocenti di Parigi, Beirut, Amman, Kuwait, Baghdad, Mogadiscio, Bankok, Ankara, Baga e Maiduguri in Nigeria, solo per ricordare gli attentati del 2015...

Lottare con le nostre idee contro quelli che attaccano caffé e concerti, quelli che bombardano cittá, mercati, e ospedali, quelli che abbandonano i migranti al freddo lasciandoli fuori dalle frontiere, e quelli che li hanno costretti ad andarsene. Combattere la battaglia comune a tutti quelli che soffrono, contro tutte le sofferenze. Lavorando con piú forza, in nome di una fratellanza concreta.

**>>>>--..--<<<<**

CONTATTI**: ° Gisella Evangelisti:** gisti101@yahoo.com

**° Luciano Carpo:** lucianocarpo@yahoo.es

****